

CCXCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 9 OTTOBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Interpellanze (Annunzio)	7561
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
MONTIS	7565
LILLIU	7569
FADDA	7572
GUAITA	7574
DESSANAY, Assessore all'industria e commercio .	7581
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	7590
DESSANAY, Assessore all'industria e commercio .	7591

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Pisano sulla concessione di pesca negli stagni e canali delle saline di S. Antioco». (299)

«Interpellanza Catte sulla libertà di informazione». (300)

«Interpellanza Lilliu sul licenziamento di un redattore e sui metodi repressivi all'interno della Società Editrice "La Nuova Sardegna" di Sassari». (301)

«Interpellanza Cabras - Melis Pietrino - Orrù sulla mancata convocazione del Consiglio comunale di Seui». (302)

«Interpellanza Soddu sul ventilato acquisto da parte del Banco di Sardegna della Banca privata milanese». (303)

«Interpellanza Soddu - Rojch - Serra sui contributi deliberati e promessi dalla Regione a favore di iniziative industriali». (304)

«Interpellanza Granese - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Schintu sulla pubblicizzazione degli stagni di Cabras». (305)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda sugli adempimenti proposti dalla Giunta regionale e sugli impegni del Governo per lo sviluppo delle zone minerarie dell'isola». (306)

«Interpellanza Soddu - Floris - Carrus sui problemi collegati con la costruzione della Centrale termoelettrica di Fiume Santo». (307)

«Interpellanza Guaita - Serra - Lilliu sui programmi dell'EGAM». (308)

PRESIDENTE. Stante l'assenza dell'onorevole Dessanay, Assessore all'industria e commercio, sospendo per quindici minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 25, viene ripresa alle ore 11 e 40).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interpellanze e due interrogazioni sui problemi minerari. Poiché sono sullo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Congiu - Birardi - Montis - Puggioni sul mancato adempimento degli impegni imposti alla Giunta regionale con ordine del giorno 18 aprile 1973 sullo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola:

«premesso che il 18 aprile 1973 il Consiglio regionale approvava un ordine del giorno sullo sviluppo delle zone minerarie dell'isola in cui impegnava la Giunta regionale:

1) a incontrarsi, con urgenza, con il Presidente del Consiglio dei Ministri, con la partecipazione dei Ministri interessati, per definire: a) i problemi relativi alla utilizzazione del carbone Sulcis riconducendo i livelli occupativi a quelli esistenti al momento del passaggio delle miniere all'ENEL; b) i tempi e i modi di attuazione e di coerente finanziamento delle iniziative, annunciate dallo allora Ministro Piccoli, per avviare la creazione di una base minerario-metallurgica nazionale in Sardegna, nel quadro del rivendicato piano di intervento delle partecipazioni statali di cui all'articolo 2 della legge 588; 2) a predisporre un piano minerario regionale, considerandolo parte essenziale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, per il suo inserimento e finanziamento nel piano minerario nazionale che il Governo presenterà entro il 1973; 3) a intervenire presso il Ministro competente per chiedere la partecipazione della Regione

alla definizione del piano minerario nazionale e alla formulazione del programma quinquennale dell'EGAM; 4) a rivendicare la istituzione in Sardegna di un Centro per la ricerca scientifica ed applicata nel settore minerario; 5) a intervenire, con la massima sollecitudine, presso il Ministro delle partecipazioni statali per tradurre in atto, in tempi brevi, la dichiarata volontà del Governo nazionale di concorrere, con la Regione sarda, a creare una gestione unitaria del settore minerario e metallurgico, nei diversi momenti della ricerca, estrazione e trasformazione; 6) a predisporre la realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nelle miniere di Monteponi e l'attuazione, di intesa con l'EGAM, di un piano di emergenza per la coltivazione delle miniere di Montevecchio e Ingurtosu; 7) a esercitare con fermezza, e nell'immediato, nei confronti dell'ENEL, i poteri di vigilanza, di controllo e di tutela delle coltivazioni minerarie; 8) a promuovere l'apertura dei corsi di addestramento professionale per minatori; i sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi del totale mancato adempimento degli impegni cui era tenuto dal voto del Consiglio regionale sardo; e per sapere quali intendimenti ritenga esprimere, tenuto conto del rapido e progressivo deteriorarsi della situazione produttiva nei bacini carbonifero e metallifero del Sulcis-Iglesiente-Guspinese che ha costretto lavoratori e popolazioni a riprendere con ripetuta fermezza la lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione contro la politica del Governo nazionale e della Giunta regionale». (264)

Interpellanza Lilliu - Serra sul disimpegno della Giunta regionale in ordine alle miniere:

«uno degli aspetti negativi dell'economia della Sardegna è stato il progressivo regresso delle miniere negli ultimi venti anni. Mentre la produzione mineraria isolana rispetto a quella nazionale rappresentava nel 1951 il 32,3 per cento e nel 1961 il 21 per cento, è scesa nel 1972 al 15 per cento. E l'occupazione di 18.500 unità nel 1951, è passata a 9.862 nel 1961, cadendo alle 5.500 di oggi. Tuttavia, l'indice pro-

duttivo è ancora notevole e, nonostante la crisi, il tasso occupativo mette al quarto posto il settore fra le industrie regionali con aziende aventi almeno dieci addetti: l'11 per cento dopo il 17,8 per cento delle metalmeccaniche, il 13,7 per cento delle manifatturiere nel complesso e l'11,9 per cento delle chimiche. Le miniere offrono una caratterizzazione territoriale particolareggiata e costituiscono una risorsa locale tradizionale intorno alla quale è sorta e si è sviluppata un'area sociale ricca di fermenti politici necessari alla vita democratica della Regione. E' questa realtà socio-economica e umana significativa che ha destato di continuo l'attenzione del Consiglio regionale il quale, contro tutte le difficoltà opposte alla recessione, ha ritenuto tuttavia utile e proponibile, come attuabile, il rilancio del settore ed ha ripetutamente indicato la linea politica e programmatica attraverso la realizzazione di un progetto articolato e definito, per via di un organico e coerente concorso dello Stato e della Regione, chiamati in causa con obblighi contenuti in una serie di documenti espressi dal 1969 ad oggi: mozione n. 51 del 18-3-1969 e ordini del giorno del 28-3-1969, 14-5-1970, 17-2, 1-4 e 29-4 del 1971, 14-7-1972 e 18-4-1973. L'assemblea, quasi unanime, ha riconosciuto la possibilità di risvegliare l'attività mineraria procedendo sulla strada della gestione sotto controllo pubblico riunito in unico soggetto di settore della fase esecutiva; sviluppandone la verticalizzazione con coordinata presenza del momento della trasformazione e delle ulteriori lavorazioni fino al prodotto finito; tutelando i livelli occupativi in essere; recuperando, attraverso una struttura polisettoriale della industria, le perdite d'una monocultura già soggetta a flessione a causa della caduta dell'occupazione nel comparto del carbone dell'ENEL, nonostante l'aumento dei livelli occupativi ereditati dall'E.M.Sa. e sue consociate negli altri minerali e metalli. Lo stimolo del Consiglio aveva portato, nel 1971, a due fatti importanti. Nel maggio nacque l'accordo interministeriale e della Regione sarda, firmato dal Ministro per le partecipazioni statali, dal Presidente della Regione e dall'A.M.M.I. e dell'E.M.Sa., per la costituzione della Società Sogersa, riferita

al settore del piombo-zinco e incorporante tutto il momento estrattivo con l'impegno maggiore da parte dello Stato, voluto anche dai Sindacati i quali, in linea con la Regione, chiedevano il finanziamento della ricerca e degli squilibri d'esercizio. Poco prima, nel febbraio, l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, con sua lettera al Presidente della Regione, rendeva noto un programma di interventi delle aziende a partecipazione statale da localizzarsi nel bacino minerario sardo, per un totale di 3.500 posti di lavoro di immediato realizzo e di altri 2.000 da realizzarsi entro il 1975. Le specificazioni del "pacchetto" riguardavano l'iniziativa meccanica dell'E.N.I., l'iniziativa per un programma concordato di seconde lavorazioni dell'alluminio dell'Efim-Ammi-Montedison, iniziative per laminati speciali di alluminio dell'Ammi, l'ampliamento degli stabilimenti dell'Euroallumina e dell'Alsar a Portovesme, dell'Efim. Ribaditi gli impegni nel febbraio del 1972, lo stesso Ministro Piccoli in data 28 aprile, venuto meno l'impegno della Montedison, comunicava un nuovo modulo programmatico per 4.030 addetti, con iniziative dell'E.N.I nel settore manifatturiero e dell'Efim nel settore lavorazioni e prodotti finiti dell'alluminio, del fluoro e dei prodotti primari per anodi. Confermava inoltre gli impegni degli impianti dell'Euroallumina e dell'Alsar con 1200 addetti e annunciava un programma Egam di 730 unità per impianto di trasformazione dei minerali piombo-zinciferi a Portovesme (elettrometallurgia dello zinco e raffineria del piombo). Il nuovo "pacchetto" faceva aumentare il complessivo totale degli investimenti delle partecipazioni statali per il bacino Sulcis-Iglesiente a circa 6.000 nuovi posti di lavoro. Confrontando i fatti agli impegni programmatici dello Stato, dell'inverno e della primavera del 1971 e del febbraio del 1972, si osserva che, ad oltre due anni, non una si è vista delle 5.500 unità del primo "pacchetto" Piccoli e delle 6.000 del secondo. Circa gli impegni del finanziamento della Sogersa col contributo a carico del bilancio dello Stato, oltre il miliardo e mezzo proveniente dalle quote di capitale versato dai tre soci, si sono verificate ben altre vicende che hanno porato l'E.M.Sa. a dover

intervenire con un ulteriore finanziamento in via di capitale di 2.400 milioni. L'obiettivo della unitarietà di gestione della fase estrattiva, attraverso l'impegno sottoscritto dall'Egam e dall'E.M.Sa., da realizzarsi entro il 1973, non è stato portato avanti. Anzi l'Egam ne ha ostacolato il perfezionamento, a causa del disimpegno forse voluto della Regione che non ha provveduto, d'altra parte, a esprimere gli impegni finanziari correlati al programma 1973 dell'E.M.Sa. (anche per il previsto impianto di educazione delle acque delle miniere di Monteponi). In definitiva, da più parti si va dicendo che la linea politica e il contesto programmatico determinati dal Consiglio regionale sarebbero stati elusi dall'esecutivo o, almeno, non vi sarebbe segno alcuno per cui si possa credere ad azioni concrete di esso corrispondenti agli obblighi derivanti dalla mozione e dagli ordini del giorno in cui si esprime reiterate e con insistenza la volontà dell'assemblea preoccupata della drammatica situazione economica e sociale montante nelle miniere sarde, con lo spreco delle risorse e la flessione allarmante dell'occupazione. La Giunta e i principali responsabili del settore industriale non avrebbero evidentemente esercitato lo stimolo e la pressione necessari e indispensabili verso lo Stato, avrebbero abdicato al loro ruolo di contestazione permanente perché i programmi annunciati delle partecipazioni statali non rimanessero, come sono rimasti, pezzi di carta e vaniloqui con riserve mentali adoperati per moderare i conflitti sociali in occasione di emergenza. Infine non avrebbero difeso l'autonomia dei propri strumenti operativi, come l'E.M.Sa., forse con l'intenzione di privilegiare — per sorde lotte interne di potere — quelli "stranieri" come l'Egam, le cui inclinazioni, oltre che ambigue, sembrano essere addirittura pericolose per la Sardegna che si vorrebbe spogliare delle risorse e anche delle quote spettanti per la legge mineraria sull'Egam. Se quanto le voci critiche vanno esponendo e divulgando corrispondono al vero, le responsabilità dei preposti alla guida politica della Regione e al settore specifico dell'industria, non sarebbero né poche né piccole. Pertanto chiediamo di interpellare il Presidente della Regione e l'Asses-

sore all'industria per conoscere la condotta della Giunta — per quanto essa sia scarsamente consistente per la sua eterogeneità e per il vizio di nascita autoritario e minoritario ed il destino ne appaia caduco — riguardo i suoi atti e le sue intenzioni relative alle questioni poste in questo documento che, se non trovano risposta, non possono non indurre a un giudizio di severa critica per la consapevole negligenza, tale da muovere un vero e proprio atteggiamento di sfiducia nell'esecutivo regionale. L'interpellanza ha carattere di urgenza». (292)

Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) - Fadda sugli adempimenti proposti dalla Giunta regionale e sugli impegni del Governo per lo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola:

«rievocata la lunga lotta dei minatori per evitare la chiusura delle miniere del Sulcis e di Carbonia.

Considerati gli impegni presi dalla Giunta regionale sia nel contatto diretto con le masse operaie, sia di fronte al Consiglio regionale, che ha concluso con l'ordine del giorno del 18 aprile i rinnovati temi di quella lotta e dei doveri che il Governo aveva riconosciuto, come propri, verso la Sardegna ed il suo avvenire; tenuto conto che allora — cioè dai primi tempi della lotta nei bacini minerari della Sardegna, che ha impegnato lavoratori, amministrazioni pubbliche, popolazioni e classi politiche della zona e della intera Isola — è avvenuto che il Governo centrale non ha mantenuto nessuno degli impegni più importanti e che il decadimento progressivo delle miniere, già all'avanguardia del progresso tecnologico e dell'occupazione in Sardegna che condanna popolazioni intere alla disoccupazione ed alla emigrazione, sia da aggiungere a quello così imponente e già in atto che la Sardegna subisce e soffre; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria per sapere, anche tenuto conto di recenti colloqui, avuti in Roma, col Presidente del Consiglio e coi Ministri interessati,

se siano in grado di dare una risposta adeguata ed appagante sui numerosi temi proposti da vari anni — e, particolarmente, contenuti nell'ordine del giorno ricordato — perché la Sardegna tutta, e, in testa a tutti, i suoi minatori, sappiano, una volta per tutte, quale sorte li attende e si comportino, nell'interesse pubblico e di classe, come debbono i migliori e degni figli dell'Isola, a fianco dei migliori cittadini sardi». (306)

Interpellanza Guaita - Serra - Lilliu sui programmi dell'E.G.A.M.:

«per conoscere il parere della Giunta regionale sui programmi di investimento dell'E.G.A.M. con particolare riferimento: 1) alla sempre più accentuata propensione dell'E.G.A.M. a impegnarsi in settori extra-minerari ed in particolare di quelli siderurgico e tessile; 2) al ridimensionamento degli impegni dell'E.G.A.M. nel settore minerario, della metallurgia non ferrosa e delle lavorazioni derivate. Inoltre, desiderano conoscere quali concrete iniziative siano state assunte e quali passi concreti siano stati compiuti dalla Giunta regionale presso il Governo per fare rispettare le finalità istitutive dell'E.G.A.M. e la prioritaria destinazione al settore minerario dei 300 miliardi del fondo di dotazione che come si ricorderà era stato incrementato proprio per far fronte alle esigenze di tale settore ed in particolare delle miniere piombo - zincifere del Sulcis - Iglesiente - Guspinese». (308)

Interrogazione Congiu sul disimpegno della Giunta regionale in ordine all'Ente Minerario Sardo:

«per sapere: 1) quali motivi hanno finora impedito alla Giunta regionale di esaminare e successivamente inviare al voto del Consiglio nei termini di legge (30 marzo 1973) la relazione programmatica per il 1973 dell'Ente minerario sardo; 2) perchè la Giunta regionale ha violato ancora una volta l'impegno deliberato dal Consiglio, con ordine del gior-

no approvato il 18 aprile 1973, e in conformità al quale avrebbe dovuto presentare all'esame della competente Commissione del Consiglio regionale i programmi operativi dell'Ente minerario sardo, in ordine alla politica estrattiva e metallurgica da condurre nell'Isola. L'atteggiamento della Giunta regionale è, infatti, ormai, ripetutamente inadempiente nei confronti del Sulcis - Iglesiente - Guspinese e può considerarsi la componente primaria dell'ulteriore aggravarsi della crisi economica e sociale nelle zone minerarie della Sardegna. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (1077)

Interrogazione Tronci - Melis Antonio - Bertolotti - Baghino - Spina sulla situazione mineraria:

«vista la difficile e complessa situazione in cui versano le aziende minerarie del Sulcis - Iglesiente - Guspinese, che rischia di provocare un inevitabile collasso all'economia delle suddette zone, esasperando le già difficili condizioni sociali delle popolazioni interessate; constatata l'inconsistente incidenza dell'azione dell'EGAM che ancora non ha fatto conoscere il programma quinquennale previsto dalla legge istitutiva; chiedono di interrogare l'Assessore all'industria per conoscere l'attuale reale situazione e le misure che intende attuare onde evitare la chiusura delle miniere e proporre all'EGAM la realizzazione dei programmi di ulteriori investimenti». (1105)

PRESIDENTE. L'onorevole Montis ha facoltà di illustrare l'interpellanza n.264.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando presentammo l'interpellanza erano trascorsi alcuni mesi dall'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno del 18 aprile. Eravamo preoccupati (e, credo, non solo noi) per il progressivo deteriorarsi della situazione delle miniere, sia carbonifere che metallifere, e soprattutto perchè non si intravedeva alcuna azione che indicasse volontà della Giunta di rispettare i più signi-

ficativi punti di quell'ordine del giorno. La discussione odierna comporta per il Consiglio anche nuove implicanze, come l'interpretazione corretta e non propagandistica dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi a Roma fra una delegazione della Giunta, il Sottosegretario alle partecipazioni statali e il presidente dell'EGAM, per stabilire se essi siano sulla via del rispetto dei contenuti di quell'ordine del giorno, o se invece, dietro una facciata di parole, vi sia la conferma della vecchia politica governativa che vuole una lenta e progressiva liquidazione dell'attività mineraria in Sardegna. Alle conclusioni romane i sindacati hanno già dato una risposta nel rifiutarle, considerandole un tradimento degli impegni assunti in passato ed un modo grossolano di presentare accordi parziali e insufficienti, o già raggiunti da tempo, come nuove positive proposte del Governo. Per sottolineare meglio il loro pensiero hanno confermato lo sciopero generale di tutta la categoria per domani 10 ottobre.

Anche noi, nello svolgere l'interpellanza, vogliamo ribadire la nostra disapprovazione, per i motivi che andremo via via elencando e perchè non venga lasciato nessun adito a false illusioni, che ricadrebbero, in tempi più o meno lunghi, sull'intero Consiglio regionale, rendendolo corresponsabile delle incapacità della Giunta di interpretare in modo corretto le reali esigenze del popolo sardo. Abbiamo affermato recentemente che vi è stata da parte di questa Giunta una rinuncia ad aprire un confronto con il Governo per contestargli le inadempienze nei confronti dei problemi più urgenti dell'Isola, e che vi è pure stata una rinuncia alla mobilitazione di tutte le forze autonomistiche e democratiche, con la discriminazione operata nei confronti dei comunisti. Solo instaurando un rapporto nuovo con il Partito comunista è possibile ottenere dallo Stato italiano impegni positivi, come il finanziamento della legge n. 509 e gli stanziamenti occorrenti alla realizzazione dei programmi irrigui.

La questione mineraria, nuovamente alla ribalta pochi giorni dopo il dibattito sulla fiducia alla Giunta, viene a confermare questo

nostro giudizio. Non disconosciamo che l'incontro tra il Presidente Giagu e l'Assessore all'industria con il Sottosegretario Principe abbia portato alle prospettive di attuare una gestione unitaria nel settore piombo - zinco, di costruire l'impianto di educazione delle acque nell'Iglesiente e di programmare un piano di ricerca per la zona del Guspinese. Ma questo è avvenuto come conferma di precedenti promesse, ottenute del resto per l'eccezionale impegno politico e per la combattività dei lavoratori e delle popolazioni, protagoniste di tante battaglie in difesa del patrimonio minerario che, in definitiva, appartiene a tutto il popolo sardo. Lo stesso Ente di gestione mineraria e metallurgica e la cospicua dotazione finanziaria si sono ottenuti soprattutto grazie alla lotta dei sardi. Quello che però è necessario chiedersi è perchè, in questo accordo, manchino le questioni e i provvedimenti essenziali atti a salvare e sviluppare il settore minerario e metallurgico, e inoltre bisogna rilevare che le decisioni concordate, mentre sono lungi dall'essere soddisfacenti, non vanno certo nella direzione auspicata dal Consiglio.

Infatti, l'ordine del giorno del 18 aprile conteneva alcune precise indicazioni: impegnava la Giunta 1) a incontrarsi con urgenza con il Presidente del Consiglio dei Ministri (con la partecipazione dei Ministri interessati) per definire: a) i problemi relativi all'utilizzazione del carbone Sulcis, riconducendo i livelli occupativi a quelli esistenti al momento del passaggio delle miniere all'ENEL; b) i tempi e i modi di attuazione e di coerente finanziamento alle iniziative annunciate dall'allora Ministro Piccoli, per avviare la creazione di una base mineraria e metallurgica nazionale in Sardegna, nel quadro del rivendicato piano d'intervento delle partecipazioni statali di cui all'articolo 2 della legge n. 588; 2°) a predisporre un piano minerario regionale considerandolo parte essenziale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna e del suo inserimento nel piano minerario nazionale che il Governo dovrà presentare entro il 1973; 3°) ad intervenire presso il Ministro competente per chiedere la par-

tecipazione della Regione alla definizione del piano minerario nazionale e alla formulazione del programma quinquennale dell'EGAM; 4°) a disporre la realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nelle miniere di Monteponi e l'attuazione, d'intesa con l'EGAM, di un piano di emergenza per le coltivazioni delle miniere di Montevecchio e Ingurtosu; 5°) a esercitare con fermezza e nell'immediato, nei confronti dell'ENEL, i poteri di vigilanza, di controllo e di tutela delle coltivazioni minerarie; 6°) a presentare al Consiglio regionale entro il 30 maggio del 1973 i programmi operativi dell'Ente minerario sardo per il loro finanziamento.

Questi impegni la Giunta non li ha rispettati e, benchè si parli di gestione unitaria delle miniere, si indicano soltanto la Piombo - zinfiera e la Sogersa. Pur se queste rappresentano la parte prevalente del settore, si escludono una serie di miniere più piccole che possono diventare un potenziale importante ai fini di una nuova strategia estrattiva, concorrendo alla creazione di una base metallurgica di livello nazionale. Occorre perciò che la Commissione, nominata per riferire entro il 15. novembre, estenda le sue proposte a tutto il comparto piombo - zinco. Grave è poi che l'indicazione fornita per l'inizio dei lavori dell'impianto di educazione delle acque sia quella della primavera del 1974, quando abbiamo sentito riconfermato dall'Ente Minerario, nel recente incontro con la Commissione industria, che tutto era pronto fin dal luglio scorso. Manca, è evidente, la volontà di operare tempestivamente per tradurre gli impegni in fatti e perchè non siano quindi considerati parole e soltanto parole.

Lo stesso dicasi per la ricerca, limitata alle zone delle concessioni di Montevecchio e Ingurtosu e per la quale come tempo utile conclusivo è stato indicato il mese di dicembre del 1974. Siamo ben consci che un piano di ricerca non può esaurirsi nel breve spazio di pochi mesi e che occorre un piano di grande respiro, che partendo dalle zone indicate si estenda a tutto il territorio dell'Isola e consenta un reale censimento delle risorse disponibili,

ma per Montevecchio e Ingurtosu è urgente lavorare subito alla preparazione dei giacimenti già individuati, la cui coltivazione è possibile nel breve tempo ove si predispongano tutte quelle misure necessarie, a suo tempo indicate.

Dove tuttavia il compromesso raggiunto deve essere respinto con la massima fermezza come un tentativo di «programmare» la lenta morte dell'industria mineraria è quando viene ignorata la funzione decisiva della costruzione di un'industria metallurgica, non limitata ai semi-lavorati ma da svilupparsi fino alla produzione manifatturiera. La parte metallurgica è decisiva per una reale possibilità di mantenere in vita e ampliare le coltivazioni. Ricordiamo per l'ennesima volta che l'Italia è tributaria da Paesi terzi per buona parte di questi prodotti, che la costruzione di una metallurgia non ferrosa rientra nello interesse immediato del nostro Paese e che la Sardegna ha per questa industria una vocazione naturale, per la disponibilità di materie prime e per la posizione geografica che la colloca al centro dei mercati dei minerali di importazione. Questa nostra rivendicazione non entra in concorrenza con nessun'altra regione, anzi salda in un unico contesto la rivendicazione del Mezzogiorno nei confronti dello Stato. Infine, ci collocerebbe come un fattore produttivo di primo piano anche nei confronti dei paesi della Comunità europea. Una industria metallurgica di queste dimensioni assolverebbe, nella politica dei minerali non ferrosi, ad una funzione analoga a quella che nel Paese è stata ed è per gli idrocarburi.

Onorevoli colleghi, ognuno può già oggi intravedere cosa sarebbe una gestione unitaria delle miniere piombo-zinco nella sola fase estrattiva senza una base metallurgica dalle dimensioni suesposte: un matrimonio fra poveri, senza avvenire economico, perchè la parte coltivazione rimarrà passiva, mentre solo nella sua trasformazione si avrà quel valore aggiunto indispensabile ad un equilibrio economico. E ancora, sarebbe come prospettare la fine dell'industria mineraria, perchè la passività della estrazione diverrebbe

un peso così rilevante per la finanza pubblica da rendere impossibile la giustificazione di nuovi investimenti finanziari. Forse si allude a questo tipo di politica quando nel comunicato si fa cenno all'esame che verrà compiuto per altre iniziative produttive nella zona? Paventiamo a ragion veduta che siano allo studio attività sostitutive di quelle minerarie, non aggiuntive e purtroppo anche di modestissime dimensioni. Stando a certe notizie, peraltro assai vaghe, ci si proporrebbe di impiantare una trafleria di fili di acciaio ad Iglesias ad opera di una società già operante in Sardegna, ed una fabbrichetta di accessori tessili da ubicare fra Guspini ed Arbus. Questa sarebbe la contropartita per la liquidazione totale o parziale del patrimonio minerario! Parrebbe che l'EGAM preveda di concentrare l'attività estrattiva solo in alcuni cantieri, rendendo disponibile — cioè allontanando dal processo produttivo — il 50 per cento della mano d'opera attualmente impiegata.

Ben altre sono state le promesse fatte in passato dal Ministro Piccoli a nome del Governo! Ben altra è l'esigenza di uno sviluppo industriale per conseguire la piena occupazione di queste zone, che hanno una delle più basse percentuali di occupati. Si ha bisogno di realizzare con la massima urgenza, oltre agli impegni dell'EFIM per circa 3.000 posti di lavoro che riguardano ampliamenti dell'ALSAR e dell'Euroallumina di Portovesme, un confronto con il Governo per ottenere il mantenimento dei 7.500 posti di lavoro in attività industriali a carattere manifatturiero. Non piccole attività imprenditoriali che per somma ironia dovrebbero essere anche sostitutive delle attività estrattive! Una politica di tale respiro richiede una diversa visione delle forze da impegnare in questo scontro col Governo, e intanto una riconsiderazione della questione comunista, che identifichi nella forza e nella combattività del nostro partito una componente essenziale per affermare i diritti del popolo sardo.

Mentre respingiamo come mistificatorio l'accordo di Roma tra la Giunta regionale ed il Ministro delle partecipazioni statali, riven-

dichiamo dall'esecutivo l'impegno a contestare i programmi del Governo e dell'EGAM così come sono stati annunciati nel comunicato stampa del 6 ottobre, per avere invece sollecitamente: 1° - l'elaborazione di un piano regionale per il settore minerario, che vada in direzione della ricerca diffusa in tutto il territorio dell'Isola, della costruzione immediata dell'impianto di educazione delle acque, della coltivazione dei giacimenti per i quali occorrono solo opere di preparazione; 2° - un confronto con il Governo per assicurare l'impegno delle partecipazioni statali a operare con programmi di intervento e in tempi brevi insediamenti industriali di tipo manifatturiero nel campo meccanico, metallurgico e tessile, prevedendo un'occupazione consistente e almeno pari a quella a suo tempo annunciata dal Ministro Piccoli; 3° - la costruzione di un'industria metallurgica di livello nazionale ed europea che contempli i cicli di lavorazione fino alle produzioni manifatturiere.

Nel quadro del piano minerario va rivisto il problema dell'utilizzazione del carbone Sulcis. Come è stato annunciato nell'ultimo bilancio pubblicato dall'ENEL, l'ente elettrico ha deciso sin dal 1971 di abbandonare le miniere di carbone e attualmente non ne viene assicurata neppure la manutenzione. In queste condizioni, data la difficoltà di riprendere le coltivazioni di un giacimento che sia stato abbandonato, si impone la necessità di garantire la manutenzione e la gestione delle miniere carbonifere da parte di una società composta da enti a capitale pubblico, statali e regionali. Deve trattarsi di una gestione dinamica, che pur non comportando ingenti spese, permetta di procedere rapidamente all'accertamento della consistenza dei giacimenti e della possibilità dell'utilizzazione del carbone in direzione energetica e chimica. Tale prospettiva si colloca, data la tendenza che si va affermando nei Paesi industrialmente progrediti, in una ripresa della coltivazione del carbone per una sua utilizzazione integrale, determinata dalla necessità particolarmente sentita di costituire riserve energetiche sicure. Anche quest'ultima questione era contenuta nell'or-

dine del giorno dell'aprile scorso che impegnava la Giunta a sostenerla nelle sedi opportune, e neppure per essa la Giunta ha ottenuto alcun impegno da parte del Governo.

Il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria non devono solo promuovere incontri con i dirigenti le organizzazioni sindacali per spiegare i contenuti dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi a Roma (cosa certamente doverosa e da realizzarsi al più presto), ma devono anche dire perchè gli impegni che il Consiglio aveva affidato alla Giunta non sono stati mantenuti e perchè il Governo ha rifiutato l'accoglimento delle proposte dei sardi. Se le spiegazioni non saranno esaurienti, come è facile intuire, le conclusioni non saranno soltanto negative ma di fermo rigetto dell'accordo raggiunto con le partecipazioni statali, al fine di riaprire in termini nuovi il capitolo delle rivendicazioni della Sardegna. E a questo proposito io desidero segnalare, perchè sia chiaro tutto il nostro discorso, la notizia che è apparsa sul «Sole 24 ore» di domenica e che porta come titolo: «I programmi dell'EGAM nel sud». L'EGAM ha allo studio una serie di iniziative industriali nel Mezzogiorno; una di queste, per la metallurgia non ferrosa, dovrebbe essere realizzata in Calabria, in una zona ancora non definita, in quanto la localizzazione non dipende soltanto da una scelta dell'EGAM ma anche, e soprattutto, dall'orientamento dell'autorità politica (Ministero delle partecipazioni statali e CIP). La cosa certa è che il nuovo impianto in Calabria apparterrà al settore siderurgico e, nell'ambito di esso, al campo delle attività tradizionali dell'Ente che gestisce, come è noto, aziende quali il CONNI e la SIAS. La produzione sarà cioè indirizzata principalmente verso i profilati e le lavorazioni speciali dell'acciaio; per esempio, quelle necessarie all'agricoltura.

Per quanto riguarda le altre iniziative allo studio dell'EGAM, come settori di intervento vengono indicati quello della siderurgia e della metallurgia non ferrosa. Per tutti i nuovi investimenti l'Ente intende muoversi in tre precise direzioni: un contenuto-costo per ogni posto di lavoro, mantenendo basso il rap-

porto capitale-addetto; iniziative tutte a carattere di media impresa, tali da realizzare nel tempo più breve rispetto ai centri siderurgici il ciclo integrale.

Siamo quindi di fronte ad impegni dell'EGAM che esulano dagli interventi e da programmi per la Sardegna. Credo che una risposta da parte della Giunta regionale sia dovuta al nostro Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Lilliu ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 292.

LILLIU (D.C.). Io credo, signor Presidente, colleghi consiglieri, che ci possa essere il consenso sulla constatazione che uno degli aspetti negativi dell'economia della Sardegna è stato il progressivo regresso delle miniere negli ultimi venti anni. La produzione mineraria isolana rispetto a quella nazionale rappresentava nel 1951 il 32,3 per cento e nel 1961 il 21 per cento, ma è scesa nel 1972 al 15 per cento. E l'occupazione di 18.500 unità nel 1951 è passata a 9.862 unità nel 1961, ed è caduta alle 5.500 unità di oggi. Tuttavia, l'indice produttivo è ancora notevole e, nonostante la crisi in atto, il tasso occupativo mette al quarto posto il settore minerario fra le industrie regionali con aziende aventi almeno dieci addetti: l'11 per cento dopo il 17,8 per cento delle metalmeccaniche, il 13,7 per cento delle manifatturiere nel complesso e l'11,9 per cento delle chimiche.

Le miniere offrono una caratterizzazione di territorio e costituiscono certamente ancora una risorsa locale tradizionale intorno alla quale è sorta e si è sviluppata — come tutti quanti noi sappiamo — un'area sociale ricca di fermenti politici che sono necessari, oggi più di prima, alla vita democratica della Regione. E' questa realtà socio-economica, questa realtà umana significativa che ha destato di continuo l'attenzione del Consiglio regionale il quale, contro tutte le difficoltà opposte dalla recessione, ha ritenuto tuttavia utile, proponibile e attuabile, il rilancio del settore. Ne ha ripetutamente indicato la linea politica e programmatica attraverso la realizzazione di un

progetto articolato e definito, per via di un organico e coerente concorso dello Stato e della Regione, chiamati in causa con obblighi contenuti in una serie di documenti espressi dal 1969 ad oggi. Ed io voglio ricordarli, questi documenti: la mozione numero 51 del 18 marzo 1969; gli ordini del giorno del 28 marzo 1969, 14 maggio 1970, 17 febbraio, 1 aprile del 1971, 14 luglio del 1972 e infine l'ordine del giorno del 18 aprile 1973.

L'assemblea, quasi unanime, ha riconosciuto la possibilità di risvegliare l'attività mineraria, procedendo sulla strada della gestione sotto controllo pubblico riunito in unico soggetto di settore, della fase estrattiva; sviluppandone la verticalizzazione con la coordinata presenza del momento della trasformazione e delle ulteriori lavorazioni fino al prodotto finito; tutelando i livelli occupativi in essere; recuperando, attraverso una struttura polisetoriale dell'industria, le perdite di una monocultura già soggetta a flessione a causa della caduta dell'occupazione nel comparto del carbone malamente gestito dall'ENEL, nonostante l'aumento dei livelli occupativi ereditati dall'E.M.Sa. e due consociate negli altri minerali e metalli.

Lo stimolo del Consiglio aveva portato, nel 1971, a due fatti importanti. Nel maggio nacque l'accordo interministeriale della Regione Sarda, firmato dal Ministro per le partecipazioni statali, dal Presidente della Regione, dall'A.M.M.I. e dall'E.M.Sa., per la costruzione della società Sogersa, riferita al settore del piombo - zinco e incorporante tutto il momento estrattivo, con l'impegno maggiore da parte dello Stato, voluto anche dai sindacati i quali, in linea con la Regione, chiedevano il finanziamento della ricerca e degli squilibri d'esercizio. Poco prima, nel febbraio, l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, con la sua lettera al Presidente della Regione, rendeva noto un programma di interventi delle aziende a partecipazione statale da localizzarsi nel bacino minerario sardo, per un totale di 3500 posti di lavoro di immediato realizzo e di altri 2000 da realizzarsi entro il 1975. Le specificazioni del «pacchetto» riguardava-

no l'iniziativa meccanica dell'ENI, l'iniziativa per un programma concordato di seconde lavorazioni dell'alluminio dell'Efim-Ammi-Montedison, iniziative per laminati speciali di alumina e dell'Alsar a Portovesme, e dell'Efim. antimonio, sodio stronzio eccetera, dell'Ammi, l'ampliamento degli stabilimenti dell'Euroalluminia e dell'Alsar a Portovesme, e dell'Efim.

Ribaditi gli impegni nel febbraio del 1972, lo stesso Ministro, onorevole Piccoli, in data 28 aprile, venuto meno l'impegno della Montedison, comunicava un nuovo modulo programmatico per 4030 addetti, con iniziative dell'Eni nel settore manifatturiero e dell'Efim nel settore lavorazione e prodotti finiti dell'alluminio, del fluoro e dei prodotti primari per anodi. Confermava inoltre gli impegni degli impianti dell'Euroallumina e dell'Alsar con 1200 addetti e annunciava un programma Egam di 730 unità per l'impianto di trasformazione dei minerali piombozinciferi a Portovesme (l'elettrometallurgia dello zinco e la raffineria del piombo). Il nuovo «pacchetto» faceva aumentare il complessivo totale degli investimenti delle partecipazioni statali, per il bacino Sulcis - Iglesiente, a circa 6000 nuovi posti di lavoro.

Fu, quello del 1971, un momento esaltante — uno dei pochi per la verità in questa legislatura nata e cresciuta male — della vita politica regionale e della Sardegna; un momento attivo, caratterizzato dall'unità sociale di forze politiche, sindacali, sociali e culturali, da atti legislativi e manifestazioni popolari, tutti tesi a rivendicare fortune nuove e diverse nel settore più tradizionale della più antica industria sarda: quello minerario e metallurgico. Nel 1971, per il bacino del Sulcis - Iglesiente che stava morendo, sembrava che si aprisse un'era nuova. Sembrava che incalzasse di fatto la rinascita per quella gente. Parole, promesse, impegni, profferte si spreccano, allora. Un mare di eloquio, un attivismo mai visto. Ma i fatti, purtroppo, dovevano essere ben diversi e si perpetrava il disegno di un ennesimo tradimento per quella gente e per la Sardegna! E in verità, confrontando i fatti e gli impegni programmatici dello Stato, dell'inverno e della pri-

mavera del 1971 e del febbraio del 1972, si osserva che, ad oltre due anni, non una si è vista delle 5500 unità del primo «pacchetto» Piccoli.

Circa gli impegni del finanziamento della Sogersa col contributo a carico del bilancio dello Stato, oltre al miliardo e mezzo proveniente dalle quote di capitale versato dai tre soci, si sono verificate ben altre vicende che hanno portato l'Ente Minerario a dover intervenire con un ulteriore finanziamento in via di capitale di 2.400 milioni. L'obiettivo dell'unitarietà di gestione della fase estrattiva, attraverso l'impegno sottoscritto dall'Egam e dall'Ente Minerario, da realizzarsi entro il 1973, non è stato portato avanti. Anzi l'Egam ne ha ostacolato il perfezionamento, forse a causa di un certo disimpegno della Regione che non ha provveduto, d'altra parte, a esprimere gli impegni finanziari correlati al programma 1973 dell'Ente Minerario (anche per il previsto impianto di educazione delle acque delle miniere di Monteponi).

In definitiva, da più parti si va dicendo che la linea politica e il contesto programmatico determinati dal Consiglio regionale, sarebbero stati quasi elusi dall'esecutivo o, almeno, non vi sarebbe stato segno attivo per cui si possa credere ad azioni concrete di esso corrispondenti agli obblighi derivati dalla mozione e dagli ordini del giorno in cui si esprime reiterate e con insistenza la volontà dell'assemblea, preoccupata, e tuttora preoccupata, della drammatica situazione economica e sociale delle miniere sarde, con lo spreco delle risorse e la flessione allarmante dell'occupazione. La Giunta e i principali responsabili del settore industriale non avrebbero evidentemente esercitato lo stimolo, le pressioni necessarie e indispensabili verso lo Stato; la Giunta e i principali responsabili del settore industriale avrebbero abdicato al loro ruolo di contestazione permanente perchè i programmi annunciati dalle partecipazioni non rimanessero, come sono rimasti, pezzi di carta e vaniloqui, con riserve mentali, adoperati per moderare i conflitti sociali di emergenza. Infine la Giunta e i principali responsabili del settore industriale non avrebbero difeso l'autonomia dei

propri strumenti operativi (come l'Ente minerario), forse con l'intenzione di privilegiare — per sorde lotte interne di potere — quello, vorrei dire, «straniero» dell'Egam, le cui inclinazioni, oltre che ambigue, sembrano essere addirittura pericolose per la Sardegna, che si vorrebbe spogliare delle risorse e anche delle quote spettanti per la legge mineraria sull'Egam.

Questa venuta dell'Egam in Sardegna — che ci pareva un tempo un fatto altamente positivo e tale era difatti nel primo momento — ora comincia seriamente a preoccuparci. Temiamo che questo Egam sia un altro diavolo che viene dal mare, un nuovo centro di potere clientelare esterno e interno... (*interruzione*). Ho detto: clientelare esterno e interno.

Temiamo che esso diventi uno strumento faustiano, un nuovo folletto della dottrina «luciferiana» in cui sembra essersi imbarcata questa nuova Giunta di conservazione e di scarso sentimento verso l'autonomia, incline a suditanze del potere economico e del monopolio colonialistico e imperialistico in Sardegna. Non mi pare, non ci pare che i recenti incontri romani contestati dai sindacati e dall'Ente minerario, stranamente messi in disparte per l'occasione dall'esecutivo, indichino condizioni diverse da quelle di una fatalistica, rassegnata e snervata accettazione di un dettato combinato da un astuto Sottosegretario e da un obliquo e fedifrago Presidente, che pare voglia rinnovare i nefasti colonizzatori «piemontesi», come se la Sardegna fosse ancora un dominio d'oltremare di sua maestà sabauda! (In realtà, purtroppo, non mancano oggi in Sardegna nuovi dinasti, nuovi reami e nuove monarchie).

Se quanto le voci critiche vanno esponendo e divulgando corrisponde al vero, le responsabilità dei preposti alla guida politica della regione e al settore specifico dell'industria, non sarebbero nè poche nè piccole. Ed ecco il senso della nostra interpellanza al Presidente della Regione, che non vediamo in aula, e all'Assessore all'industria, per conoscere dalla Giunta — per quanto sia scarsamente consistente per la sua eterogeneità e per il vi-

zio di nascita autoritario e minoritario e per quanto il destino ne appaia caduco — i suoi atti e le sue intenzioni circa le questioni poste in questo modesto documento, questioni che se non trovano risposta (io mi auguro che la trovino), non possono non indurre ad un giudizio di severa critica per la colpevole negligenza, tale da muovere un vero e proprio atteggiamento di sfiducia nell'esecutivo regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fadda ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 306.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa di oggi è una nuova occasione per parlare della grave situazione in cui versa il campo delle attività industriali in Sardegna, e specificamente è ancora la volta delle miniere.

Dico subito che noi auspichiamo che, al termine degli interventi degli interpellanti, le dichiarazioni che la Giunta non mancherà di rendere siano appaganti e tranquillizzanti, per chè al momento, ed in effetti, la situazione dei bacini minerari in Sardegna è arrivata al punto di rottura. Nel corso di altre discussioni, chi parla ebbe occasione di dire che spesso e volentieri in Consiglio si finisce per ripetere le stesse cose. Mi pare che alla regola non sfuggano i problemi minerari. Sono stati tante volte registrati dibattiti, lunghe esposizioni, e a nessuno è mancata la possibilità di incisivi e qualificati sfoghi oratori; ciò malgrado, gli annosi problemi si ripresentano in tutta la loro drammaticità e sempre sotto il medesimo aspetto: la constatazione che di una plurisecolare attività mineraria è rimasta la disperazione di una regione depauperata dalla rapina dei beni del suo sottosuolo, beni che sono serviti per accrescere sempre di più il patrimonio dei ricchi (che non sono certo in Sardegna), mentre per la nostra isola è rimasta una realtà desolante, una prospettiva di irrilevante avanzata sociale, tecnica e culturale.

Lo Stato italiano, che prima aveva collocato le industrie potenti e produttive in altre regioni della penisola, determinandovi lavoro

e benessere; che alla Sardegna, produttrice essa stessa delle materie prime utili a dette intraprese, aveva conferito un ruolo coloniale, di terra di conquista e di area di servizio; che ha vissuto la parentesi autocratica fascista, durante la quale i miliardi venivano spesi fuori d'Italia nelle impossibili e vane avventure di conquiste imperiali; questo Stato italiano, pur nella realtà democratica di oggi, ha forse operato ed opera con criteri diversi, tali da determinare l'avvio a un reale progresso dell'economia sarda? Orbene, anche questo Stato democratico ha determinato e favorito ben altre localizzazioni delle industrie vitali e capaci di imprimere svolte qualitative di portata storica all'economia delle zone beneficiate. Non altrimenti si sarebbe verificato il «boom» della emigrazione verso il Nord, emigrazione che mai i sardi avevano dovuto soffrire, almeno nella drammatica misura di questi ultimi lustri.

E così la Sardegna è rimasta ancora una volta abbandonata a se stessa!

Vediamo Carbonia: durante la guerra, con il suo carbone, ha mantenuto in piedi l'industria nazionale; è, successivamente, e per un certo tempo, servita a consolidare la ricchezza (a Carbonia stessa rimasta estranea) che si era determinata con lo sfruttamento delle sue miniere. Una volta che è sopraggiunta una nuova disposizione di interessi, Carbonia è entrata in crisi, è stata praticamente abbandonata e nessuna risoluzione è stata adottata per il suo rilancio, evidentemente perché da tempo ne è stata sanzionata la condanna a morte! E Carbonia è il primo esempio, ma non sarà certo il solo se si continua di questo passo! La conferenza mineraria, svoltasi a Cagliari qualche mese fa, nei suoi risultati non ci ha aperto il cuore alla speranza. Non vi è stato un vero discorso di prospettiva politica né di scelte programmatiche concrete; dal canto suo, il Governo in quell'occasione e da allora in poi, ha sostanzialmente taciuto sino a qualche giorno fa (sentiremo poi dalla voce dell'Assessore e dal Presidente della Giunta la reale portata di quello che vuol dire il Governo), e non ha assunto in concreto impegni conseguenti alle ripetute promesse.

Questo ulteriore scambio — vero dibattito non può certo chiamarsi — di idee, di opinioni, questa verifica, diciamo, può essere ancora l'occasione valida perchè il Consiglio faccia sentire la sua voce in relazione alle esigenze ed alle attese delle popolazioni interessate, sinora deluse dalla mancata concretizzazione di impegni fattivi e adeguati alla portata che la questione mineraria ha oggi nella realtà sociale e nella prospettiva di sviluppo economico della Sardegna. Ed in proposito io ritengo che il discorso della politica mineraria in Sardegna, nonché quello della prospettiva di rilancio del settore complementare dell'attività di trasformazione manifatturiera, possano essere fatti senza che li si debba necessariamente inquadrare nel cosiddetto contesto o quadro nazionale. Mi spiego: che si possa tener conto del contesto nazionale sì, siamo d'accordo, ma senza subordinare e vincolare la prospettiva sarda al quadro nazionale. In questo senso il discorso attiene infatti alla politica dei principi, che non può non riferirsi alla difesa più intransigente dell'autonomia e della specialità della nostra autonomia.

La politica dei fatti, dal canto suo, deve riferirsi alla tutela delle risorse minerarie dell'isola ed alla loro valorizzazione come elemento non solo utile, ma primario e determinante per attendere agli obiettivi per il cui raggiungimento la stessa Regione è nata (piena occupazione e blocco del fenomeno emigratorio) ed ai quali occorre richiamarsi se si vuole effettivamente e validamente avviare il processo di rinascita. La politica dei fatti per noi significa impegnare e costringere il Governo a mettere sollecitamente gli strumenti di promozione e di gestione delle miniere già previsti nelle condizioni finanziarie ed operative più idonee al loro funzionamento. E' questo il presupposto fondamentale ed indispensabile per conferire serietà e concretezza a qualsiasi programma od iniziativa, ed è un presupposto che impegna innanzitutto ed in misura prevalente la responsabilità dello Stato, condizione questa a sua volta indispensabile e pregiudiziale perchè la Regione, per quanto le compete, contribuisca al rilancio dell'attività nel settore, conferendo

all'Ente Minerario Sardo la capacità reale di intervenire ed operare.

Da ogni parte si riconosce, e non è da oggi, che vi è un disimpegno strisciante dell'attività mineraria in Sardegna. Strisciante o galoppante, il disimpegno è una realtà denunciata ormai da troppo tempo a tutti i livelli, ma mozioni, ordini del giorno, dichiarazioni, dibattiti, scioperi, assemblee, non hanno sinora approdato a nulla! Nelle miniere si smobilita, questa è l'amara e tragica realtà! Non si rispettano i patti e gli impegni nemmeno in ordine al mantenimento del livello occupativo già in atto. Il quadro è pesante, ed è determinato dalla pervicace negatività delle dirigenze degli Enti interessati (vedasi l'Enel per Carbonia), e non meno del Governo e del Cipe. La situazione si è fatta più grave anche a causa della mancata verticalizzazione alla fonte dei processi lavorativi. Ma non è il momento di entrare nel merito di questo aspetto, peraltro non poco importante, del problema. Dico solo che se si abbandonano oggi le miniere, ogni loro recupero sarà domani pressochè impossibile.

Ecco perchè ormai occorre procedere con immediatezza alla realizzazione dell'impianto di educazione delle acque delle miniere di Monteponi e all'attuazione, con il concorso dell'Engam, di piani di emergenza per la coltivazione delle miniere di Montevicchio e di Ingurto-su, impegno questo verso il quale il richiamo del Consiglio regionale, nell'aprile scorso, era stato perentorio. Dico quindi che se si abbandonano le miniere non vi sarà possibilità di un loro recupero, ed allora sarà evidentemente il silenzio e la mortificazione definitiva per un buon terzo della Sardegna e dei sardi. La responsabilità storica di questa fine sarà da ascrivere a tutti: a chi l'avrà permessa, a chi non l'avrà impedita, e a chi l'avrà voluta e determinata. Tutti i convegni tenuti su questo argomento, cui hanno partecipato oltre che politici, tecnici e persino scienziati, hanno chiaramente e drammaticamente evidenziato e dimostrato questo pericolo. Bisogna provvedere presto, con un impegno comune che veda tutte le forze politiche e sociali della Sardegna

unite solidalmente con le maestranze operaie in questa lotta che non deve essere solo di sopravvivenza, ma anche di speranza.

Non è accettabile nemmeno il discorso di chi sostiene che, in definitiva, in alternativa all'attività estrattiva possono crearsi attività sostitutive, nel tempo più producenti anche ai fini occupazionali. Queste sono chime-re e ingannevoli profferte! Pazzano di nafta e della nafta in Sardegna se ne ha abbastanza.

Il processo di industrializzazione dell'Isola può seguire, in linea di massima, due strade: quella dell'industria estrattiva (con relativi processi di verticalizzazione) e quella dell'industria chimica. Quest'ultima può abbondantemente legarsi a vari momenti dei processi di trasformazione dei prodotti estrattivi ed in primo luogo del carbone, da utilizzarsi, ovviamente, anche per la produzione di energia, come era nelle premesse dell'istituzione della supercentrale elettrica (mai tecnicamente ed economicamente smentite), così come per altri prodotti (per esempio la barite e la fluorite, i cui sali possono contare su una continuità di domanda da parte del settore farmaceutico nazionale ed internazionale). Attualmente l'industria chimica è riferita e si intende riferirla anche per il futuro (sembrerebbe così, almeno in Sardegna), alla petrolchimica. Occorre, evidentemente, bloccare o contenere in giusti limiti questa tendenza, per orientarla congruamente anche nella direzione della chimica derivata dai prodotti estrattivi. La materia prima è garantita *in loco*, e rappresenta il patrimonio e la risorsa primaria del suolo e del sottosuolo sardo.

E' questo uno dei problemi nodali, anche se non l'unico, dello sviluppo economico della Sardegna, che potrà essere sciolto soltanto nella misura in cui la Regione autonoma saprà combattere e vincere la sua battaglia nei confronti del Governo centrale. Ed auguriamoci che questa battaglia, per la quale ancora una volta in primo piano figurano i lavoratori delle miniere, sia quella vittoriosa, finalmente utile a conferire serenità e speranza in un più sicuro e migliore avvenire alle po-

polazioni delle zone interessate e di riflesso all'intera popolazione sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Guaita ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 308.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il problema minerario e quello più generale della grave situazione di depressione economica-sociale delle zone che ne sono interessate è stato riproposto ancora una volta all'attenzione del Consiglio regionale e dell'opinione pubblica sarda da alcuni fatti verificatisi di recente. Intendo riferirmi, in particolare, alle notizie apparse sulla stampa alla fine di agosto, secondo le quali l'Egam intenderebbe procedere ad un ridimensionamento dell'attività del settore del piombo e dello zinco. Mi riferisco poi ai due infortuni mortali che si sono verificati nella miniera di Santa Lucia, che ripropongono in termini di brucianti attualità il corretto uso delle norme relative alla manutenzione dei cantieri e alla sicurezza e all'igiene del lavoro: problema questo che tutti i componenti della Commissione industria e tutti i consiglieri regionali conoscono in generale, ma direi anche e soprattutto a seguito dell'indagine sulla condizione operaia in Sardegna. Un'altra notizia è quella dell'asserita impossibilità per il Presidente dell'Egam di presentarsi alla Commissione industria che ne aveva richiesto la presenza.

A fronte di questi fatti e in specie della politica quanto meno dilatoria finora svolta dallo Stato e dall'Egam (di cui sono viva testimonianza gli impegni assunti e più volte ripetuti anche in forme di vera e propria ufficialità, e poi sistematicamente disattesi), noi abbiamo avuto di recente le dichiarazioni programmatiche del Presidente, le quali, come abbiamo rilevato, non contengono alcun cenno della politica che la Giunta intende seguire nel settore minerario e per il ricupero socio-economico delle zone interessate. Questa legislatura, signor Presidente, colleghi consiglieri, si è praticamente aperta, per chi ha memoria, col richiamare l'attenzione della Giunta regionale su questi gravi problemi; ci avviamo

alla sua conclusione con la discussione di queste interpellanze, e ciò a riprova mi pare di quanto sia stato vano l'impegno politico del Consiglio regionale, delle comunità locali e delle organizzazioni sindacali.

Il bilancio, che può dirsi a giudizio quasi unanime negativo, del nostro impegno politico e che dobbiamo obiettivamente rilevare, si riassume nell'ulteriore continuo deteriorarsi della situazione economico-sociale del settore minerario e delle zone interessate, nell'affermarsi delle tendenze accentratrici dello Stato in chiaro contrasto con le istanze autonomistiche. Questo bilancio negativo avrebbe dovuto imporre una soluzione dell'ultima crisi regionale politicamente più qualificante e tale da far coagulare nella Giunta e intorno ad essa l'apporto fattivo di tutte le forze politiche e sociali. Si è invece ritenuto di dare alla crisi una soluzione che non può trovare consenziente una parte consistente della maggioranza e che l'opposizione giudica radicalmente negativa e tale da non permettere l'instaurarsi di un proficuo e fattivo dialogo tra maggioranza e minoranza, nell'ovvio rispetto dei rispettivi ruoli. Eppure, in sede nazionale, davanti alla necessità e all'urgenza della ricostituzione del Governo di centro - sinistra presieduto dall'onorevole Rumor, si sono verificati due fatti di grande rilievo: la tregua sindacale e il diverso atteggiamento del maggior partito di opposizione.

Così non è stato per la Giunta regionale, che nasceva in un periodo assai più grave e assai più difficile per la Sardegna. Abbiamo ritenuto e riteniamo che la gravità dei problemi economico - sociali (non soltanto di quello minerario) e la necessità soprattutto di dare nuovo slancio all'impegno autonomistico in relazione all'urgenza di un rilancio della politica meridionalistica e, in genere, di una politica nazionale finalizzata al conseguimento di un assetto economico e sociale più equilibrato del nostro Paese, comportano in primo luogo un serio e approfondito dibattito all'interno di ciascun gruppo, di ciascun partito con l'apporto di tutte le componenti. Comportano in secondo luogo l'enunciazione di una linea politi-

ca pienamente rispondente alle esigenze della nostra Isola, sulla quale si dovrà svolgere il confronto fra le diverse forze politiche e sociali; comportano, infine, l'adozione di provvedimenti operativi chiaramente delineati e fra loro rigidamente omogenei e coordinati. Si è invece data alla crisi una soluzione in aperto ed evidente contrasto con questa impostazione, che definirei se non logica, almeno necessitata. Al riguardo abbiamo già avuto modo di precisare in nostro punto di vista, che pertanto qui non ripeterò.

Questo è in realtà, al di là di ogni altra motivazione, il significato del nostro dissenso politico nei confronti del programma e della Giunta. La mancata considerazione del problema minerario nelle dichiarazioni programmatiche conforta, come ho già detto, la validità della posizione politica da noi assunta e ci convince a sollecitare il Consiglio a un dibattito politico che, al momento, riguarda soltanto il settore minerario. Su questo tema, che è stato a più riprese oggetto di appassionati dibattiti, si è indubbiamente pervenuti all'enunciazione di una linea politica sufficientemente chiara, con l'indicazione di un programma articolato, nei confronti del quale si è realizzata una sostanziale convergenza di tutte le forze politiche e l'assenso delle forze sociali. Il richiamo ad alcuni ordini del giorno e mozioni, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, è sufficiente a suffragare la veridicità di quanto ho appena affermato.

Le interpellanze oggetto di questo dibattito tendono appunto a richiamare l'attenzione della Giunta su questo delicato, importante e prioritario problema, alla luce soprattutto degli impegni che sono stati demandati alla Giunta stessa dall'ordine del giorno del Consiglio regionale del 18 aprile di quest'anno. Alcune note (anche da parte di esponenti della «maggioranza») e comunicati pubblicati recentemente sui giornali isolani, fanno legittimamente insorgere il dubbio che non aver fatto alcun cenno del problema nelle dichiarazioni programmatiche sia, in definitiva, il risultato di una scelta politica, consistente nell'accettare la tesi di coloro che vorrebbero la totale liqui-

dazione dell'attività mineraria e quindi il totale depauperamento socio - economico delle zone minerarie. In questo quadro generale di disimpegno dello Stato e, fino a questo momento, della Regione, si impone necessariamente e con urgenza estrema una verifica della validità della linea politica operativa indicata, a suo tempo, dal Consiglio regionale per il settore minerario e per le zone interessate e, soprattutto, una verifica della volontà della Giunta di portarla avanti con convincimento, con forza, con decisione, per il rispetto che si deve a un ordine del giorno del Consiglio regionale.

Un sommario esame di quella linea politica ed operativa (di cui sottolineerò i temi più importanti) ci consente, io credo, di affermarne la piena validità. In ciò, del resto, siamo confortati anche da autorevoli pareri, espressi in sede di Conferenza mineraria nazionale, in cui pure si sono verificate non sottacevoli assenze.

Il primo aspetto qualificante di questa linea politica e operativa è quello di avere chiaramente ribadito la possibilità di una ripresa economico - produttiva del settore, e questo è sostanzialmente in contrasto con la politica che viene affacciata dall'EGAM proprio in rapporto all'attività mineraria. Possibilità obbiettiva di una ripresa economico - produttiva del settore e riconoscimento del ruolo che, ai fini del più generale processo di sviluppo della Regione, assume la valorizzazione delle risorse locali: la legge n. 588 è incentrata su questo. Sul piano operativo, in particolare, la soluzione è indicata nel miglioramento di rendimenti attraverso la qualificazione dei processi produttivi dal punto di vista tecnologico e organizzativo. In altri termini, una ristrutturazione dell'attività, che non significhi dimissioni spontanee o provocate del personale addetto alle lavorazioni minerarie, è preliminare ad ogni discorso di sviluppo del settore.

Un particolare rilievo al riguardo acquista l'obiettivo della gestione unica sia dell'attività estrattiva che dell'attività di prima trasformazione. Che cosa si è fatto per ottenere l'unità gestionale? Noi assistiamo, nell'Iglesiente, al-

la permanenza di quadri direttivi dell'attività mineraria paralleli o sovrapposti alla stessa attività estrattiva primaria e anche a quella di prima trasformazione. E' necessario che venga chiarito che cosa è stato fatto e cosa si intende fare in ordine a questo specifico problema che, oltretutto, è determinante sul piano dell'esigenza organizzativa e anche dal punto di vista economico. Le vicende della Sogersa testimoniano quanto si sia ancora lontani dal raggiungere concreti risultati, perchè non è stato possibile raggiungere unità gestionale tra Sogersa, Piombo - zincifera e Rimisa. Il recente conflitto tra l'Ente minerario e l'AMMI, per quanto riguarda la fornitura di concentrati agli impianti metallurgici, pone in evidenza una realtà molto lontana dalla linea politica dell'unità gestionale. L'AMMI non compra concentrati di piombo e zinco volendosi approvvigionare dall'estero evitando, quasi volutamente, l'approvvigionamento diretto dalla zona mineraria dell'Iglesiente.

Altro obiettivo è quello della realizzazione, a carico dei pubblici poteri, dell'impianto di eduazione delle acque di cui i consiglieri della Commissione industria sentono parlare da sempre. Su questo impianto tra l'EGAM e l'Ente minerario esistono valutazioni divergenti, e io non mi attardo a vedere quali siano i giudizi più appropriati; sta di fatto che si ritarda notevolmente l'esecuzione dell'opera, che oggi viene contestata dall'EGAM. Anche su questo problema la Giunta dovrà dirci chiaramente la sua posizione, le indicazioni e le direttive politiche che intende impartire o che ha impartito.

Un altro aspetto importante è quello delle ricerche da condurre con continuità e sistematicità per l'acquisizione delle riserve necessarie allo sviluppo delle lavorazioni. Questa attività di ricerca deve essere estesa sia nell'ambito degli attuali titoli minerari sia nelle nuove aree che son state indicate in sede di Commissione sia in sede di studi fatti dall'Ente minerario. Quest'ultimo ha messo a punto un programma straordinario di ricerche che, per essere realizzato, richiede un ingente sforzo finanziario che solo lo Stato, attraverso l'E-

GAM, può assumersi, sia pure con l'apporto ovvio e doveroso della Regione. Non mi risulta che l'EGAM abbia assunto al riguardo precisi impegni. Pare anzi che l'impegno dell'EGAM per la ricerca non si sia dispiegato neppure nell'ambito dei titoli della Sogersa. Eppure questa attività rientra nella normale gestione di ogni titolare di miniera! Insomma, l'EGAM, in materia di ricerca, agisce come sempre hanno agito i privati: trascurando la ricerca e ricercando il profitto.

Un ulteriore aspetto è quello della valorizzazione e della utilizzazione dei prodotti minerari nei cicli industriali che hanno la loro base nell'industria estrattiva. In ordine a questo argomento è persino prematuro parlare di divergenti valutazioni, perché non è possibile, al momento, individuare l'esistenza di una qualche linea operativa. L'unico dato è costituito dalla politica prettamente aziendalistica dell'AMMI che è in evidente contrasto con le scelte politiche della società sarda.

Un altro aspetto è quello dell'iniziativa per una ripresa socio-economica delle zone minerarie. Il Consiglio regionale ha indicato al riguardo precise direttive: innanzitutto il rilancio dell'attività mineraria, poi l'impegno per l'insediamento di nuove e diverse attività produttive, specie manifatturiere, al fine di un più equilibrato e articolato sistema economico-produttivo. In sede di Consiglio comunale di Iglesias, il Presidente del Consorzio del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente ha reso una relazione pubblica non solo del mancato raggiungimento degli obiettivi del cosiddetto «pacchetto Piccoli» che doveva essere aggiuntivo, ma anche del mancato raggiungimento di quei livelli occupativi a cui si sarebbe dovuto aggiungere detto «pacchetto». Quella relazione pubblica, tenuta al Consiglio comunale, conferma ancora come su questa materia la parola e l'atteggiamento della Giunta debbano essere chiari, inequivocabili e responsabili.

Infine, assetto dell'*habitat* più conforme alle esigenze di una società civile: non solo l'indagine sulla condizione operaia condotta in questa legislatura, ma anche l'indagine che

era stata diretta dall'attuale Assessore all'industria onorevole Dessanay sulle condizioni delle zone minerarie, hanno dimostrato ampiamente l'urgenza della soluzione del problema dell'*habitat* nelle zone minerarie. Anche per questo aspetto mi pare che siamo rimasti fermi a livelli di semplici enunciazioni di desideri.

Per il carbone Sulcis valgono le osservazioni che abbiamo fatto per il settore del piombo e dello zinco. Io mi rendo conto che le difficoltà sono maggiori, che occorre approfondire ancora molti elementi conoscitivi, e che c'è molta incertezza anche sul piano degli studi puramente indicativi. Bisognerà certo definire la consistenza del giacimento carbonifero, indicare, almeno in via probabile, i costi di estrazione per valutare la possibilità della utilizzazione chimica del carbone, su questo siamo d'accordo. Sono stati pure compiuti degli studi a questo riguardo, anche dall'Ente minerario, per sollecitazione stessa della Giunta regionale, ma noi non conosciamo a questo punto il giudizio di valutazione che la Giunta fa dell'importanza di questi studi e soprattutto cosa intende fare l'Assessorato competente per portare a soluzione l'importante problema di Carbonia, che non può essere ridotto in termini di mera sussistenza attraverso l'ENEL.

Abbiamo letto sui giornali, signor Presidente, colleghi consiglieri, degli incontri che il Presidente Giagu e l'Assessore all'industria onorevole Dessanay hanno avuto presso il Ministero delle partecipazioni statali, e abbiamo appreso che in quella sede sono stati confermati impegni ripetutamente e solennemente assunti dallo stesso sottosegretario Principe e dall'onorevole Piccoli. La verità è che l'opinione pubblica sarda (in particolare le popolazioni che conoscono direttamente i problemi minerari) da troppo lungo tempo è chiamata a rinnovare credito verso assicurazioni e promesse. L'atteggiamento di scarsa fiducia (a dir poco, di scarsa fiducia) delle popolazioni minerarie si è notevolmente appesantito nelle ultime vicende regionali, davanti alla constatazione tanto incredibile quanto grave della totale mancanza del problema minerario nelle di-

chiarazioni programmatiche, sulla base delle quali è stata chiesta l'approvazione al Consiglio di questa Giunta regionale.

Questo problema, che ha investito sempre pesantemente la responsabilità politica della Regione, che aveva sollevato intere popolazioni, forze sociali, sindacati operai, consigli comunali, rappresentanti politici, per la prima volta nella storia delle nostre vicende è stato totalmente disatteso e non è illecito pensare che si sia trattato di un disimpegno politico da parte della Giunta. Disimpegno circa un problema di struttura dell'economia regionale, anzi di rilievo nazionale, che aveva spinto diversi Ministri di ogni partito a dare assicurazioni e impegni in tempi diversi e anche recenti, e sul quale il Presidente della Giunta onorevole Giagau aveva in passato asserito di volere giocare tutto il suo prestigio personale. Se poi si fosse trattato di una svista (molto grave in verità), di un *lapsus* omissivo verificatisi al momento della stesura di quelle dichiarazioni programmatiche, noi non riusciamo a comprendere il silenzio delle forze politiche di coalizione. Già dirigenti e esponenti della Democrazia cristiana hanno richiamato responsabilmente l'attenzione della Giunta su questo problema. Noi non comprendiamo il silenzio del Partito sardo d'azione, che per l'impegno e la passione politica dell'onorevole Giovanni Battista Melis nel Sulcis - Iglesiente aveva un posto di rilievo, di prestigio e di efficacia a vantaggio delle popolazioni di quelle zone. Tanto meno comprendiamo il silenzio del Partito socialdemocratico e del Partito socialista italiano, che in tutto l'Iglesiente e il Guspinese hanno radici profonde di consensi e di tradizione nel movimento operaio.

Noi non comprendiamo questi atteggiamenti e non possiamo nascondere la nostra preoccupazione. Difficilmente, cioè, noi riusciremo a comprendere la presenza in Giunta di due partiti socialisti (oltre la stretta necessità numerica), se non fossero in grado di farsi portatori delle istanze proprie del movimento operaio. E, in questo, il problema minerario è troppo caratterizzante per consentire silenzi e disimpegni. La presenza dei partiti socialisti

è stata sempre da noi, da tutta la Democrazia Cristiana, auspicata, al di là della forza elettorale e parlamentare, in quanto capace di contribuire direttamente e in modo specifico alla qualificazione del centrosinistra, assieme a un grande partito democratico popolare e antifascista quale è la Democrazia Cristiana, sul piano della rappresentatività che le forze socialiste hanno dei ceti operai.

Alla reazione di un gruppo non irrilevante della Democrazia Cristiana, noi avremmo visto volentieri aggiungersi una vigorosa presa di posizione dei partiti socialisti, tanto più opportuna e tempestiva perchè in quest'ultima crisi, da parte di tutte le forze politiche, si è riconosciuta l'esigenza di un chiarimento non più differibile. Se a questa esigenza avessero dato il loro contributo le forze socialiste, forse avremmo evitato un momento molto difficile per tutti (e per alcuni di noi anche personalmente), e si sarebbero poste le condizioni per la costituzione di un governo regionale più credibile e più fondato sulla chiarezza politica.

Nei giorni scorsi si è accesa una polemica sul bilancio dello Stato dopo un comunicato dei gruppi parlamentari socialisti e, malgrado i tentativi, giusti, di minimizzare la gravità del contenuto di quel comunicato, non sono mancate note non meno pesanti da parte della opposizione interna del Partito Socialista e dello stesso Ministro del lavoro in carica. «Non è un comunicato ufficiale [è stato detto]. Non si trova la firma dell'estensore»; ma quel comunicato traduce, sia pure informalmente, un giudizio politico tanto pesante quanto chiaro. Tra i commenti su questa iniziativa, sono stato colpito in particolare da quello espresso da Paolo Vittorelli su «la Stampa» di sabato scorso. «Il Partito Socialista [diceva] che ha deciso di partecipare di nuovo a un governo di centrosinistra [e sembra che il discorso possa interessare la Sardegna] è un partito che più chiaramente che nel recente passato ribadisce la propria natura di partito dei lavoratori. Natura dalla quale discendono due conseguenze importanti. In primo luogo i legami del partito socialista

con il resto del movimento operaio, soprattutto in sede sindacale, legami che il partito socialista intende difendere nel rispetto delle sfere autonome di azione del partito e del sindacato, pena la perdita della natura di classe. In secondo luogo, la difesa da parte del partito socialista in sede di Governo delle istanze proprie del movimento operaio, pena lo svuotamento, in termini di azione pratica, del carattere ideale del partito».

Questo diceva Vittorelli, e noi ci saremmo attesi dai socialisti, dai due partiti socialisti, una maggiore aderenza alla sostanza delle sue affermazioni, quando hanno pensato di rientrare in un centrosinistra per il governo della nostra Regione. Quando hanno ritenuto di sottoscrivere e approvare col silenzio la mancanza nelle dichiarazioni programmatiche di un ben che minimo accenno alla questione mineraria, un tempo passione e banco di prova delle forze socialiste; quando hanno dato l'adesione ad un programma manchevole di un solo riferimento alla condizione operaia in Sardegna, non mi sono sembrati in linea con le esigenze di una difesa vigorosa ed autorevole delle istanze proprie del movimento operaio nelle sedi di Governo e nelle maggioranze che reggono i Governi. Dubito che l'approvazione sarebbe venuta da coloro che tanto impegno e lotte incessanti hanno sostenuto per il riscatto delle genti minerarie, dagli uomini che dall'inizio del secolo fino allo scontro col fascismo hanno dato tutta la propria passione alla causa dei battellieri di Carloforte, dei minatori di Buggerru, dagli operai di Iglesias. Cavallera, Giuseppe Pichi, Angelo Corsi e Ruggero Pintus non sarebbero stati d'accordo: glielo avrebbe impedito il ricordo della lotte, delle molte sconfitte e anche delle grandi vittorie a fianco dei minatori, il ricordo dei morti di Buggerru, di Iglesias, di Portoscuso, in una lotta esasperante ed esasperata per le popolazioni di quelle zone, per il loro riscatto economico e sociale e a difesa delle libertà civili e politiche a cui la fede socialista ha dato un grande contributo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, fino ad una settimana fa le organizzazioni sinda-

cali della FULC e della F.L.M., cioè dei minatori, dei chimici e dei metalmeccanici, avevano deciso di proclamare uno sciopero a carattere regionale nelle miniere per domani 10 ottobre, «per protestare [questo è il testo] contro l'EGAM per il tentativo di eludere gli impegni assunti dal Governo sin dal 1971 e lo stesso contenuto dalla legge di finanziamento dell'EGAM, nonché per sollecitare l'intervento della Giunta regionale e del Ministero delle partecipazioni statali per definire il piano dell'EGAM per l'Isola, in cui siano stabiliti i tempi di attuazione del programma minerario». Le stesse organizzazioni sindacali si sono riunite ieri, 8 ottobre, per decidere sulle modalità di partecipazione allo sciopero regionale ed hanno emesso un comunicato, il quale, nella sua parte essenziale, così dice: «Le segreterie provinciali minatori, chimici e metalmeccanici si sono riunite il giorno 8 per decidere sulle modalità di partecipazione allo sciopero regionale delle miniere, per protestare contro l'EGAM per il mancato impegno di presentare ai sindacati il programma minerario e metallurgico per la Sardegna, da integrare a quello quinquennale nazionale; per protestare contro la Giunta regionale e il Ministero delle partecipazioni statali per avere assunto unilateralmente e in modo parziale il rilancio del settore». Più avanti, si fa cenno ad una mobilitazione di altre categorie in appoggio allo sciopero dei minatori.

Come vedete, un atteggiamento molto diverso, da parte delle organizzazioni sindacali, a distanza di appena una settimana. Sette giorni fa le organizzazioni sindacali decidevano uno sciopero di categoria contro l'EGAM; ieri hanno deciso uno sciopero contro l'EGAM e contro la Giunta regionale. La settimana scorsa l'atteggiamento era quello di dare forza alla Giunta regionale, però tra la prima e la seconda riunione dei sindacati ci sono stati i colloqui romani. Io non so legare le cose come causa ed effetto, però è certo che l'incontro romano è caduto temporalmente tra le due prese di posizione sostanzialmente diverse delle organizzazioni sindacali. Deve stare molto attento a queste cose, chi ha esperienze di attività politica e sociale nel Sulcis - Iglesiente e

Guspinese. L'indirizzo chiaramente accentratore, che ormai contraddistingue l'azione governativa, e di cui credo, ci riferirà con sincerità ed onestà politica l'Assessore, confermando peraltro il giudizio (che noi conosciamo, pari pari) espresso in passato in sede di Commissione industria, questo accentramento dell'azione governativa nei riguardi delle regioni meridionali e in specie della Sardegna avrebbe dovuto suggerire ai responsabili quanto meno l'opportunità di presentarsi alle trattative con gli organi di governo col solidale e unitario assenso e impegno di tutte le forze politiche e sociali.

Ciò è tanto più grave se si ha riguardo al fatto che sul problema minerario si è sempre realizzata una sostanziale unità di vedute. Evidentemente, si vuole accettare come un dato di fatto (dico anche in forma problematica, interrogativa) la caduta dell'impegno autonomistico, non si vuole tentare, in concreto, un qualche cosa per il rilancio dell'autonomia della Regione sarda anche, e soprattutto, per questo settore in cui, oltretutto, ha competenza primaria. Una constatazione obiettiva mi pare che confermi questo giudizio. E' a tutti noto che il Consiglio regionale, il 18 febbraio 1971, approvava quasi all'unanimità, la proposta di legge nazionale numero 2, di cui leggo solo il titolo: «Concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di 80 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie». Successivamente essendosi chiusa prematuramente la legislatura nazionale questa proposta di legge fu immediatamente ripresentata al Governo per evitare che una linea politica di rivendicazione autonomistica cadesse, come è capitato altre volte. Anzi, a distanza di poco più di un anno, il 18 luglio 1972, è stata presentata, a firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi facenti parte della Commissione industria (con esclusione della Destra Nazionale) una proposta di legge nazionale analoga, la numero 5/A, il cui titolo è pressochè lo stesso della precedente: «Concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di 100 miliardi per l'approntamento e

l'esecuzione del piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie».

In questi atti del Consiglio è chiaramente affermato il principio che la Regione partecipa in prima persona alla stesura del piano minerario e che la sua gestione ed esecuzione sono affidate direttamente alla Regione tramite il proprio ente strumentale, che è l'Ente minerario. Ciò in forza, come ho già detto, della nostra competenza primaria in materia di industria mineraria. E basterebbe soltanto leggere una parte dell'articolo 2, per mettere in evidenza la differenza sostanziale che esiste tra la proposta regionale e la legge nazionale, la quale subordina all'attività di un ente la capacità politica, decisionale e direttiva di una Regione autonoma che in questa materia ha competenza primaria. Vediamolo, questo articolo 2: «Il piano di cui al primo comma deve essere armonizzato e integrato con interventi sia ordinari che straordinari, programmati dallo Stato o dalla Regione Autonoma della Sardegna, deve essere finalizzato agli obiettivi di sviluppo indicati negli articoli 255 e 291 del Testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto eccetera, integrato eccetera, e sarà approvato con legge regionale. Il piano medesimo è formulato nel quadro della programmazione regionale».

A noi ce la danno in testa! E' questo che vogliono fare a Roma! Non c'è niente di tutto quello che è contemplato dall'articolo nelle decisioni che da Roma si stanno per assumere o si sono già assunte in materia mineraria! Il piano deve essere formulato nel quadro della programmazione regionale ed attuato quale stralcio del programma del settore che il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nel territorio nazionale attraverso l'Ente di gestione della aziende minerarie. Tale piano deve prevedere: un programma di ricerche straordinarie estese a tutto il territorio della Regione eccetera, la valorizzazione delle risorse minerarie sarde e il loro potenziamento con le successive trasformazioni anche chimiche. Questo è il problema di Carbonia: il coordinamento, il potenziamento, la verticalizzazione di

tutte quelle attività estrattive che allo stato attuale non completano nella regione i cicli di trasformazione che appaiono suscettibili di ulteriore sviluppo.

Ma voglio qui soprattutto rilevare che la programmazione, la gestione della Regione sarda era quella e non poteva essere altrimenti. Così però non è in forza della legge EGAM: non può certo dirsi che essa recepisca l'aspetto di competenza e di azione autonomistica della Sardegna. Si scrive sui giornali e si dice che l'EGAM si appresta a finanziare importanti attività non precisamente minerarie nel Mezzogiorno d'Italia, forse anche in Sicilia, e per opere che erano state previste tempestivamente (parlo del centro siderurgico, per forza di azione politica spostato dalla Sardegna ad altra regione d'Italia). Ora, davanti ad un tipo di politica nazionale sostenuto da una legislazione mineraria a noi sfavorevole, era più che mai necessaria, onorevole Assessore, la preparazione degli incontri romani in piena intesa con le forze sindacali, sociali, delle popolazioni e dei partiti politici.

La vigorosa protesta delle organizzazioni sindacali che si estrinseca fin allo sciopero di una categoria fin troppo provata, come è quella dei minatori, sta a indicare che si è rotto, si vuole rompere o si corre il rischio di spezzare quel patto di unità d'azione tra le forze locali, politiche, sociali e sindacali. La Giunta regionale deve stare attenta a come intende percorrere questa strada. Non può percorrerla da sola, senza seguire la linea stabilita dal Consiglio regionale, senza il concorso delle popolazioni, delle forze sociali e politiche. Se vorrà percorrerla per proprio conto, sarà inevitabile uno smarrimento, irrimediabile per la Giunta stessa e, purtroppo, molto grave per la nostra Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, gli onorevoli interpellanti hanno voluto riproporre al Consiglio regionale

pressochè l'intero problema delle miniere sarde. Mi si offre così l'occasione di fare il punto sulla situazione, esponendo i fatti che sono venuti a maturazione dopo la Conferenza nazionale mineraria, nel corso della quale e nel dibattito consiliare che la precedette la Giunta, in cui io ero Assessore all'industria, aveva espresso per mio tramite i suoi precisi orientamenti in materia mineraria, orientamenti che sono gli stessi di questa Giunta, nonostante i cosiddetti silenzi.

L'interpellanza, o meglio le interpellanze, giacchè in questi ultimi giorni ne sono sopraggiunte altre, si imperniano sull'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 18 aprile 1973, che impegnava la Giunta ad una serie nutrita di adempimenti in ordine ad una politica di sviluppo delle zone minerarie dell'Isola. Devo ricordare che questo documento venne approvato in un momento particolarmente delicato della vita politica nazionale, quando già era iniziata la fase di transizione dal Governo Andreotti all'attuale Governo di centro - sinistra. Il Governo Andreotti era in stato di pre - crisi; il Partito Repubblicano aveva annunciato il suo disimpegno; era prossimo il Congresso Nazionale della D.C. e le forze politiche erano tutte impegnate a discutere i nuovi orientamenti sull'assetto governativo che nel Paese andava maturando. In questa situazione particolare, anche i rapporti tra Regione e Governo non riuscivano a rendersi dinamici e assumevano una caratterizzazione burocratica (perché non dirlo?) in cui prevaleva, appunto, l'idea del rinvio, da parte del Governo centrale.

Nonostante il Presidente della Giunta regionale chiedesse, proprio in attuazione del primo punto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, un incontro col Presidente del Consiglio dei Ministri, non si riusciva a fissarne la data. In quell'incontro la Giunta intendeva porre il Governo appunto di fronte ai problemi contenuti nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 18 aprile 1973. Vista l'impossibilità di intrattenere rapporti che fossero veramente produttivi di effetti con un Governo virtualmente in crisi, la Giunta precedente (la prima interpellanza si rivolgeva a

quella) si ripromise di prospettare l'intero problema del Sulcis al nuovo Governo Rumor. Ed è ciò che intende fare la presente Giunta. I rapporti tra la Giunta regionale e Governo nazionale sono ormai iniziati e non si fermeranno fin tanto che non saranno raggiunti gli obiettivi prefissi.

Vediamo ora i diversi punti nei quali si articolano le altre interpellanze.

Circa il problema dell'utilizzazione chimica del carbone Sulcis, la Giunta ritiene che occorre passare, finalmente, dalle indagini generiche che fin qui si sono compiute a quelle specifiche, cioè alle indagini di fattibilità. Già la precedente Giunta aveva deliberato a questo scopo di mettere in contatto l'Ente minerario con la Società consulenze e ricerche e con l'Elettroconsult, il che è avvenuto in un incontro cui ha partecipato anche l'Assessore all'industria. Dall'incontro è risultato che si può realizzare, per ora, una fase di indagini sperimentali che conduca sino alla trasformazione energetica del carbone, cioè alla produzione di gas povero e di gas rettificato. Da quella fase si potrà, in un secondo tempo, studiare la possibilità e la convenienza di passare a quella della utilizzazione chimica. Attendiamo ora, a brevissima scadenza, una proposta concreta, una proposta progettuale da parte delle due società, per poi deliberare di dar corso alla indagine di fattibilità. Si tratta di una indagine che merita, a nostro giudizio, di essere portata a compimento non soltanto per ricondurre i livelli occupativi a quelli esistenti prima del passaggio delle miniere all'ENEL e per rendere completa l'indagine finora ferma alla fase di indagine generale (quella che ha fatto fare l'Ente minerario), ma anche perchè, in relazione all'andamento del mercato petrolifero, l'ipotesi dell'utilizzazione chimica dei carboni (anche i carboni meno ricchi del Sulcis) va trovando sempre più fondamento nel mondo.

E' ovvio che nel caso dell'utilizzazione chimica del carbone del Sulcis si aprirebbero prospettive di occupazione non soltanto nel settore estrattivo, ma anche nel settore delle lavorazioni derivate. Nel frattempo, il Presidente della Regione nei suoi recenti incontri romani ha

ottenuto che l'ENEL non possa diminuire gli attuali livelli occupativi. Occorrerà a mio giudizio, impegnare ancora l'ENEL e la battaglia, da parte di questa Giunta, è appena iniziata; ma ci sarà e sarà vigorosa. Occorrerà anche impegnare l'ENEL a finanziare una serie di sondaggi relativi alla predetta indagine, sulla base di programmi che verranno presentati dall'Ente minerario, e altresì a finanziare il completamento dell'indagine di fattibilità. Questa azione è già stata iniziata dal Presidente nei suoi ultimi incontri romani.

CONGIU (P.C.I.). Meno a Seruci.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non capisco. Seruci? Passiamo al «pacchetto Piccoli».

«Pacchetto Piccoli», o, come oggi si usa dire, nuova base metallurgica, fondamento del suddetto «pacchetto». Quanto alla creazione, quindi, di una nuova base metallurgica nazionale da realizzare in Sardegna, che costituisca l'elemento di fondo razionalmente concepito di un programma particolare delle Partecipazioni statali secondo il disposto dell'articolo 2 della legge n. 588, possiamo dire che questo punto (contenuto nell'interpellanza Congiu) allude, in fondo, alla questione nota come «pacchetto Piccoli».

A conclusione di ripetuti incontri con gli organi regionali e con le rappresentanze sindacali del settore minerario nel febbraio del 1971 — è stato già ricordato da operatori che mi hanno preceduto — l'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, con sua lettera rendeva noto al Presidente della Regione, onorevole Giagu, un programma di interventi delle aziende a partecipazione statale da localizzarsi nel bacino minerario sardo, per un totale di 3.500 posti di lavoro di immediato realizzo e di altri 2.000 da realizzarsi entro il 1975. Gli investimenti, che prevedevano un'ampia diversificazione industriale e non tenevano conto di quelli petrolchimici programmati dalla Montedison, riguardavano in particolare, è bene ricordarlo, l'iniziativa meccanica (ENI): 1.500 addetti; iniziative per un pro-

gramma concordato di seconde lavorazioni dell'alluminio (EFIM, AMMI, MONTEDISON): 750 addetti; iniziative per laminati speciali di alluminio (AMMI): 350 addetti; iniziative per sali di bario (AMMI): 300 addetti; iniziative per sali di antimonio, sodio, eccetera (AMMI): 50 addetti; l'ampliamento dello stabilimento Eurallumina (EFI): 350 addetti; l'ampliamento dello stabilimento Alsar di Portovesme (EFIM): 200 addetti. Totale: 3.500 addetti.

SERRA (D.C.). Quanti ne sono entrati?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Senza riferirmi a coloro che sedevano in Giunta in quel periodo, io vorrei fare la storia del «pacchetto Piccoli», in modo che tutti noi, controllandone le date e i contenuti, possiamo collocare nel tempo le relative responsabilità politiche.

Nella nota dell'onorevole Piccoli a cui mi sono riferito, si rilevava la necessità di un accertamento serio e definitivo della reale consistenza e validità dei giacimenti minerari sardi e si ribadiva la proposta di costituzione di una società a partecipazione E.M.S.A., AMMI e MONTEDISON che avrebbe dovuto avere come scopo la ricerca mineraria, la ristrutturazione del settore estrattivo, con particolare riferimento a quello del piombo - zinco, in un'ottica di verticalizzazione (lo ha ricordato, poc'anzi, l'onorevole Guaita). Tale ultima enunciazione trovava successivamente riscontro nell'accordo siglato nel maggio 1971 dallo stesso Ministro Piccoli e dal Presidente Giagu, accordo che portava alla costituzione della Sogersa S.p.A., il cui finanziamento, sulla base di detto accordo, doveva provenire per un miliardo e mezzo dalle quote di capitale versato dai tre soci, e per le restanti necessità di gestione di ricerca da un congruo contributo a carico del bilancio dello Stato. A tale riguardo sono note le vicende che hanno interessato successivamente la SOGERSA e che hanno portato l'Ente minerario sardo a dover intervenire con un ulteriore finanziamento in via di capitale di 2 miliardi e 400 milioni.

Tutti gli impegni richiamati venivano poi ribaditi dal Ministro Piccoli in incontri avuti con il Presidente Soddu (febbraio 1972) e con il Presidente Spano (aprile 1972). In particolare, in quest'ultimo incontro, avvenuto alla presenza del Presidente dell'EGAM e del Presidente dell'EMSA, il Ministro rinnovava l'impegno a realizzare la nuova base metallurgica nazionale in Sardegna e tutte le iniziative programmate, compreso l'impianto della Nuova Pignone, entro brevi tempi. Con una nota inviata al Presidente Spano in data 28 aprile 1972 il Ministro Piccoli ribadiva gli impegni delle Partecipazioni statali in ordine alle iniziative di diversificazione industriale; anzi, essendo venuti meno, a seguito delle decisioni assunte dal CIPE, l'insediamento in Sardegna dell'impianto petrolchimico MONTEDISON e quindi anche le iniziative a quell'impianto strettamente connesse e i relativi nuovi posti di lavoro, il Ministro Piccoli rappresentava l'intendimento di accentuare, a fini parzialmente compensativi, l'impegno del suo Ministero che si esprimeva col seguente programma: iniziative ENI nel settore manifatturiero: 200 addetti; seconde lavorazioni e prodotti finiti dell'alluminio (EFIM): 1.500; prodotti del fluoro (EFIM): 280; prodotti primari (EFIM): 250. Totale: 4.030 addetti.

Nella stessa nota, il Ministro precisava che doveva intendersi confermata, non avendo i relativi programmi subito particolari modifiche, buona parte delle iniziative già previste (laminati speciali di alluminio, sali di bario, sodio, e antimonio; ampliamento impianti Eurallumina e Alsar) per un complesso di circa 1.200 addetti, ai quali si sarebbero dovute sommare altre 770 unità circa per programmi EGAM relativi ad impianti di trasformazione dei minerali piombo - zinciferi, di cui nel frattempo era stata decisa la realizzazione nel nucleo industriale di Portovesme. Tali programmi in particolare, prevedevano: impianto per la elettrometallurgia dello zinco: 570 addetti; impianto per la raffinazione del piombo: 200 addetti. Il Ministro Piccoli, nel sottolineare come il complesso degli investimenti programmati dal Ministro delle partecipazioni statali per il

bacino del Sulcis - Iglesiente avesse portato il numero dei nuovi posti di lavoro a circa 6.000 unità, informava che da parte del Ministero proseguiva lo studio per l'individuazione di altre iniziative volte a realizzare l'obiettivo della massima occupazione nella zona mineraria.

A questo punto era la situazione, quando intervenne la Giunta che ha preceduto la presente. La Giunta, dunque, ha già avuto modo di riprendere la questione del «pacchetto Piccoli» nel corso di un incontro tenutosi a Roma il 13 gennaio scorso tra il sottosegretario alle Partecipazioni statali, il Presidente Giagu, gli Assessori regionali all'industria e alla programmazione ed i rappresentanti dell'ENI, dell'EFIM, dell'EGAM. Non sto ora a fare la cronaca di questo incontro, di cui a suo tempo ha già riferito la stampa. Mi preme soltanto rilevare che in quell'occasione si venne a sapere che una delle iniziative previste per il bacino metallifero era caduta, e precisamente quella che si collegava alla Montedison per cui si palesava la necessità di trovare un'iniziativa sostitutiva anche dal punto di vista dell'occupazione operaia. Ma il Governo entrò, subito dopo, come ho già detto, in fase di pre-crisi e non si ebbe modo di ottenere da esso alcun impegno preciso.

Circa la situazione delle miniere dell'ENEL, in data 7 maggio 1973, a seguito di un intervento del Presidente Giagu, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha smentito la notizia della chiusura delle miniere e il Ministro dell'industria ha confermato gli impegni assunti per garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle stesse ed il livello di occupazione delle maestranze. Questa Giunta però intende vederci chiaro ed operare perché gli impegni siano rispettati anche in questo settore.

Altro punto dell'interpellanza: piano minerario regionale. Quanto ad esso, la Giunta è del parere che dovrà fornire un quadro realistico della complessa situazione mineraria sarda e dovrà offrire nel contempo concrete prospettive economiche e sociali. La Giunta ha già fatto conoscere al Governo i suoi orientamenti esprimendoli in un documento ufficiale. In tale documento si afferma che il piano

minerario nazionale e il conseguente programma quinquennale dell'EGAM non possono essere diversi o contrastanti con la visione della realtà sarda che ha un peso prevalente sui concreti riferimenti della situazione mineraria generale italiana. La Regione sarda rivendica, perciò, la sua direttiva e responsabile partecipazione a tutte le fasi di individuazione e definizione dei tempi del piano minerario nazionale e della sua proiezione esecutiva nel programma quinquennale dell'EGAM. In questo senso si è pronunciato il Consiglio regionale con un ordine del giorno del 18 aprile 1973 che è doveroso, noi diciamo, portare a cognizione del Governo nazionale, non solo perchè espressione dell'assemblea politica della Sardegna, ma anche perchè mette in evidenza un obiettivo che si inquadra anche in una corretta proiezione della posizione assicurata alla Regione dall'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n.588, in ordine ai programmi delle aziende a partecipazione statale.

In questo senso la Giunta ha incaricato l'Ente minerario di formulare una bozza di piano. Del resto si potrebbe iniziare, a mio giudizio (posso sbagliarmi naturalmente), tenendo presente che esistono programmi aziendali di sviluppo in tutte le tre aziende della Piombo - zincifera, della Sogersa, dell'AMMI. Anche in vista dell'unificazione delle tre aziende, si potrebbero unificare i rispettivi programmi, naturalmente razionalizzandoli ed estendendoli dal settore piombo - zinco agli altri settori estrattivi e a quello delle ricerche, che debbono, naturalmente, investire l'intero territorio della Regione.

E veniamo alla gestione unitaria. Per la realizzazione della gestione unitaria del settore minerario e metallurgico, a seguito di un incontro fra il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria, l'Ente minerario e l'EGAM, è stata sottoscritta, come voi tutti sapete, una bozza di protocollo per un accordo, i cui elementi essenziali sono i seguenti: «Le parti si impegnano, per ottenere l'obiettivo indicato, a realizzare, non oltre il 31 dicembre 1973, assumendo le necessarie deliberazioni societarie, la confluenza nella SOGERSA

dei titoli minerari e di ogni altro bene correlato della Piombo-zincifera sarda, fermo restando che il valore attivo netto [espressione che è stata trovata abbastanza equivoca dal Ministero] da apportare in partecipazione al capitale sociale della SOGERSA non potrà comunque essere inferiore ad un miliardo di lire. Sempre per un migliore inquadramento delle rispettive attività del settore, l'Ente minerario sardo si impegna ad acquistare, entro il 31 dicembre 1973 [dunque entro l'anno], partecipazioni nella società metallurgica AMMI SARDA proporzionali a quelle in essere nella SOGERSA». Questo significa che entro il mese di dicembre l'unità gestionale dovrebbe essere già impostata realisticamente.

Tale bozza di protocollo, sottoscritta a Roma il 16 maggio, rimase ed è rimasta, direi, finora, lettera morta e non è divenuta mai accordo concreto. Questo bisogna dirlo chiaramente: non è divenuta mai accordo concreto. L'avvocato Einaudi, in fondo, anche questo bisogna dirlo chiaramente, non intendeva rispettare la bozza dell'accordo; lo ha dichiarato del resto recentemente anche il Presidente dell'Ente minerario sardo, tanto che ha proposto che i rappresentanti dello EMSA nel consiglio della SOGERSA si dimettessero, il che è avvenuto. E' a questo punto che la Giunta ha ritenuto opportuno trattare direttamente con il Ministero delle Partecipazioni statali. A seguito di tali trattative ha ottenuto finora (dico finora perché si tratta di un primo incontro) il rispetto pieno degli impegni contenuti nella bozza di protocollo. All'incontro era presente Einaudi, e tutto risulta nel verbale redatto presso il Ministero delle Partecipazioni statali. In quell'incontro, che era in partenza limitato a questo solo punto, sono stati ottenuti anche ulteriori impegni: quello relativo al mantenimento dei livelli occupativi, quello relativo agli impianti di educazione delle acque e quello relativo a un inizio di nuove ricerche minerarie.

SERRA (D.C.). Nella primavera elettorale...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sarà primavera elettorale, io debbo farne ancora l'esperienza. Ho fatto tante altre esperienze negative, può darsi che faccia anche questa. (*Commenti*).

E' per ora un primo risultato che è, a mio giudizio, sia pur ancora nei termini in cui l'ho rappresentato, positivo e al quale altri ne dovranno seguire a brevissima scadenza, giacché ci siamo impegnati a incontri settimanali, per realizzare punto per punto tutti i momenti del problema minerario sardo.

Che si tratti di un primo risultato a cui ne seguiranno altri avrete potuto leggerlo nel documento che è stato pubblicato su «L'Unione Sarda» ed è stato emesso dal Ministero delle partecipazioni statali. Ecco che cosa dice quel comunicato: «Al fine di pervenire nei tempi più brevi possibili al conseguimento dell'obiettivo della gestione unitaria delle miniere sarde, è stata costituita una commissione tecnica [devo tra parentesi dire che la commissione è di iniziativa del Ministro delle partecipazioni statali] per accertare la consistenza patrimoniale della Piombo-zincifera».

SODDU (D.C.). Totale invenzione del Ministro?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Non proposta da noi, nè da noi, in altri termini, voluta. «Io debbo farla — ha detto il Ministro — devo avere una commissione che mi faccia questo lavoro». Da noi ha voluto il nominativo di una persona e abbiamo pensato naturalmente che non potesse essere altri che un rappresentante dell'Ente Minerario Sardo. Abbiamo perciò affidato questo incarico al dottor Carusillo, che è colui che meglio di ogni altro conosce la situazione. Ma noi non potevamo in materia di Commissione fare altro. Tale Commissione dovrà presentare al Ministro delle partecipazioni statali i risultati dell'indagine svolta entro il 15 novembre prossimo.

2° punto del comunicato, «L'EGAM ottenuta la necessaria autorizzazione dal Ministro delle partecipazioni statali, realizzerà nella miniera di Monteponi un impianto di educazione delle

VI LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

9 OTTOBRE 1973

acque al fine di poter coltivare la massa mineralizzata attualmente al disotto del livello idrostatico. Riconosciuto che l'impianto di eduazione delle acque presenta carattere di infrastruttura indispensabile alla produzione della coltivazione delle miniere, la Regione si impegna a concorrere al finanziamento dell'opera nella misura del 50 per cento del costo complessivo dell'investimento».

SODDU (D.C.). Con la parola «ottenuta», vuol dire che è già ottenuta o la deve ancora ottenere? Cosa vuol dire?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Glielo dirò. L'EGAM si è impegnato e ha voluto l'autorizzazione alla spesa, in quella sede, del Ministro per la partecipazioni statali (per la verità non era il Ministro, bensì il Sottosegretario che lo rappresentava).

SODDU (D.C.). Ce l'ha già l'autorizzazione

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Il Sottosegretario ha impegnato l'EGAM.

SODDU (D.C.). Ha già l'autorizzazione?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Ho capito la sottigliezza della domanda dell'onorevole Soddu e qui bisogna essere chiari. Non ho nessuna difficoltà ad essere chiaro su questo punto perchè è giusto che il Consiglio sappia tutto esattamente. L'avvocato Einaudi diceva: «Io faccio l'impianto se sarò autorizzato alla spesa dal Ministero».

SODDU (D.C.). Cioè, può farlo?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Sì, l'EGAM può iniziarlo.

L'onorevole Principe rispose: «Ma ci sono io, sottosegretario, per garantire!». «Eh, ma, sa...» diceva Einaudi. Comunque, Principe ha

garantito e l'EGAM inizierà immediatamente i lavori preparatori in modo da avviare la realizzazione dell'impianto di eduazione vero e proprio all'inizio della primavera 1974.

Si obietta che nel testo del documento (tralascio l'altro paragrafo per ragioni di brevità) non appare chiara la contestualità delle operazioni relative alla gestione unitaria delle diverse fasi. In realtà, è avvenuto che il Ministro delle partecipazioni statali, e per esso il Sottosegretario, volendo procurarsi precisi documenti economici sulla Piombo - zincifera, prima di dar corso alle operazioni suddette ha ritenuto opportuno invitare ad un incontro preliminare il Presidente della Regione e l'Assessore all'industria per assumersi alcuni impegni preliminari e per chiedere un nominativo (come ho già detto) per una Commissione che dovrà rispondere al Ministro sulla consistenza patrimoniale della Piombo - zincifera.

Ora, le segreterie provinciali dei minatori C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. e stamani anche gli onorevoli interpellanti Montis, Lilliu soprattutto, e Guaita, pur sapendo che il Presidente della Regione e l'Assessore all'industria si erano impegnati con loro in una precedente riunione a fornire informazioni precise sull'esito degli incontri romani, hanno voluto, a mio parere affrettatamente, esprimere sugli impegni ottenuti a Roma un giudizio assolutamente arbitrario, per nulla rispondente ai fatti. Noi non dubitiamo della buona fede delle tre segreterie. Pensiamo anzi che l'errata interpretazione che esse hanno dato del documento sia dovuta alla mancanza delle necessarie informazioni e all'agitazione, giustificata lo riconosco, dagli animi.

ZUCCA (Indip.). E alle fregature già prese in passato!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Agitazione determinata precisamente dalle esperienze del passato e dalle voci, anche recentemente fatte circolare, secondo le quali l'EGAM intendeva, a brevissima scadenza, prendere provvedimenti di

drastica riduzione dell'attività mineraria. Le tre segreterie provinciali dei minatori sono, dunque, incorse in un errore di interpretazione. Infatti non risponde a verità che sia venuto a cadere il problema della gestione unitaria, intesa come unità delle diverse fasi di lavorazione, mineraria, metallurgica e manifatturiera.

MONTIS (P.C.I.). Non c'è scritto, in questo documento.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. No, non ci doveva essere in questo, ma ci sarà a seguito dei prossimi incontri, in altro documento.

Si può abbracciare col pensiero l'universo mondo, ma ci vuole tempo per farlo uscire fuori dal pensiero. I filosofi, persino essi, hanno bisogno di molto tempo per creare i loro sistemi a carattere universale. Ora, il problema minerario è complesso, ed è una serie articolata di problemi quella che va risolta, pur tenendo presente il quadro generale in una serie nutrita di incontri.

Quello che non si è capito, mi pare, è che il compito di questo incontro era limitato, puramente e semplicemente, non a risolvere il problema della gestione unitaria nelle tre direzioni, mineraria, metallurgica e manifatturiera, ma a risolvere quello di come far passare la Piombo - zincifera nella Sogersa.

SODDU (D.C.). Quindi gli accordi precedenti rimangono tutti in piedi?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Gli accordi precedenti? Le impostazioni? Certo!

SODDU (D.C.). Non le impostazioni. Gli accordi precedenti: «pacchetto Piccoli», ecc.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Per me, per noi, sì. Ma quegli argomenti non sono stati toccati. Non è stato toccato nè il pacchetto Piccoli, nè le prospettive della bozza di protocollo E.M.SA.

- EGAM. Niente. Ed è questo fatto che ha indotto in errore i lettori del giornale: l'incontro era limitato a un puro e semplice punto, quello a cui ho accennato. Questo non vuol dire che, risolto quel punto, si sia rinunciato al resto. Il resto rimane in piedi, è evidente, e sarà appunto oggetto delle battaglie che prossimamente combatteremo.

ZUCCA (Indip.). E' subordinato alla Commissione tecnica?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Non capisco.

Per gli altri problemi è prevista, dunque, una nutrita successione di incontri ad andamento, per così dire, dinamico, ogni settimana. (*Interruzione*). No, no, non ho difficoltà a rispondere anche alle battute ironiche. La realtà è questa. Almeno io non ho niente da nascondere nè nulla da riferire in modo diverso da quello che è il fatto realmente accaduto.

Altrettanto erronea è l'interpretazione che si è voluta dare all'impegno relativo agli impianti di eduazione delle acque. Chi conosce i progetti esecutivi (uno dell'Ente minerario, l'altro dell'EGAM) sa bene che per l'attuazione completa dell'opera occorrono non meno di tre anni, da tre a quattro anni, e sa pure che si potrebbero anche affrettare i tempi. Ma è anche a conoscenza del fatto che prima di ricostruire e approfondire il pozzo entro il quale sarà collocato l'impianto propriamente detto per l'eduazione delle acque, è necessario una quantità notevole di opere preparatorie che, per valutazione dei tecnici, richiedono dai quattro ai cinque mesi per l'installazione. Ecco perchè si dice che l'impianto vero e proprio inizierà all'inizio della primavera.

ZUCCA (Indip.). La costruzione o il funzionamento dell'impianto?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Dopo le opere preparatorie, bisognerà iniziare le altre opere. Queste, quindi, non potranno essere iniziate prima del mese di marzo.

GONGIU (P.C.I.). L'ordinazione del materiale prevede la consegna al 30 dicembre '74.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Però questa volta l'EGAM si è impegnato ad iniziare subito i lavori preparatori e a terminarli allo scadere dell'inverno. Dunque, riassumendo. Primo: abbiamo ottenuto il rispetto del protocollo del maggio 1973, ampliato all'eduazione delle acque e alle ricerche da farsi nel '74. Secondo: dobbiamo ora ottenere nei prossimi incontri la gestione unitaria del momento metallurgico con quello minerario.

PUGGIONI (P.C.I.). Ma questo non c'è!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho detto che la gestione unitaria è ciò che intendiamo ottenere nei prossimi incontri.

SODDU (D.C.). Ma allora gli impegni precedenti sono stati messi in discussione!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Non ha capito? Ma io l'ho già detto, precedentemente. Forse lei era distratto.

SODDU (D.C.). Me lo ripeta.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Ecco, i precedenti impegni non sono mai caduti, a quanto mi risulta.

SODDU (D.C.). Se sono ancora validi perchè parlarne?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Questi impegni li ha ottenuti anche lei, onorevole Soddu. Quelle cose, lei, come le considerava tre mesi fa? Quegli impegni che erano stati ottenuti con lei, come li considerava? In piedi o non in piedi? Mi dica se li considerava in piedi.

SODDU (D.C.). Io li considero una buggeratura.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E io sto dicendo che il Ministero e il Governo, sia pure formalmente, li considerano ancora in piedi. Noi — lei vuole prevenire il pensiero degli altri, ma non sempre si riesce a indovinare quello che un altro sta pensando — intendiamo condurre una battaglia perchè anche quel «pacchetto Piccoli» si traduca da impegno formale a impegno concreto, passi cioè alla sua realizzazione, diventi operante.

Dobbiamo ottenere ancora molto, purtroppo. Occorrerà combattere una grossa battaglia per ottenere la gestione unitaria che come diceva giustamente l'onorevole Puggioni è un impegno formale ma non ancora operativo ed effettivo. Altrettanto si dica per la realizzazione in Sardegna del nuovo polo elettrometallurgico e dello zinco. Noi riteniamo che, al di là delle cose dette nei programmi precedenti, si debbano anche realizzare in Sardegna un impianto chimico del bario e le iniziative di pura competenza dell'EGAM, che l'Ente sta già promettendo di assumere in Calabria. Ritengo che in fondo dovremmo provocare anche un...

PRESIDENTE. Onorevole Dessanay, mi scusi un attimo. Io non sono più disposto a consentire che l'intervento si trasformi in una specie di dialogo che finisce poi per estendersi anche tra gli stessi consiglieri. Vorrei pregare i colleghi di lasciare che l'onorevole Dessanay possa svolgere serenamente il suo discorso. Vi sarà la possibilità di replicare ampiamente stasera, non solo per gli interpellanti, ma anche per gli interroganti. Quindi credo che quello che si vuole dire stamattina si possa benissimo dirlo nel pomeriggio. Consentiamo perciò che il dibattito si svolga con la massima calma e serenità possibile.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Ancora poco, signor Presidente. Circa il punto 7 dell'interpellanza Congiu e più, va ricordato che, ai sensi di legge, la vigilanza sull'attività mineraria spettante all'amministrazione per effetto del D.L. 29-27 eccetera, eccetera, è esercitata dal Corpo delle

miniére. A tale organo, perciò, l'Assessorato ha dato sempre particolari direttive per una vigilanza attenta dei livelli di sicurezza e di conservazione del giacimento carbonifero. Anche recentemente, pertanto, il Distretto minerario di Iglesias ha compiuto accertamenti per verificare se il personale addetto alla manutenzione degli impianti fosse sufficiente. Il giudizio sulla sufficienza della manutenzione è stato positivo. Vi è però, a mio parere, da temere che i prossimi esodi (anticipati, volontari, per limiti di età) diminuiscano tale rapporto di sufficienza. Per garantirsi contro tale evenienza, il Corpo delle Miniere ha richiesto alla direzione dell'esercizio minerario la realizzazione di un preciso programma, che non ci è tuttavia ancora pervenuto.

Vi sono infine i problemi del piano di emergenza delle miniere di Montevecchio ed Ingurtosu, dei corsi di addestramento e della creazione di un Centro della ricerca scientifica. Per non tediare ancora a lungo dirò solo che per tutte queste cose, per tutti questi problemi, la Giunta si è interessata a predisporre quanto è utile e necessario per i corsi di addestramento professionale per minatori, ha, per esempio, affrontato il problema dirigendosi anche verso i cosiddetti fondi europei. Nel corso del recente Convegno delle regioni europee marginali tenutosi in Bretagna, e anche in quello di Firenze, si è parlato anche di questo problema, e l'Assessore Melis è in possesso della possibile soluzione. Del resto, la Regione si appresta ad assumere anche iniziative sue proprie. Per il momento è in corso di approvazione della Giunta un'iniziativa dell'Assessore al lavoro per un corso aziendale di riqualificazione per novanta operai minatori. Il corso, della durata di 130 giorni, sarà gestito dalla Sogersa, la quale assumerà gli allievi al termine del corso.

Sul problema della creazione di un centro per la ricerca scientifica ed applicata nel settore minerario, la Giunta ne ha rivendicato l'istituzione in Sardegna con richiesta specifica fatta al Ministero dell'industria, a quel-

lo delle PP.SS. ed a quello per la ricerca scientifica. E' chiaro che dobbiamo insistere.

La Giunta, a detta dei colleghi interpellanti, avrebbe totalmente mancato nel mantenere gli impegni cui era tenuta per l'ordine del giorno approvato dal Consiglio. Non mi pare che le cose stiano così, anche se non è giusto nascondere le difficoltà nelle quali l'intera Regione si dibatte per il prevalere, sul piano nazionale, di certe forze economiche che mirano a controllare e condizionare tutta la vita del paese. Non voglio ora ripetere cose ormai già dette in troppe occasioni, da me e da altri. I controlli economici che si sono instaurati in questi ultimi anni in Sardegna non possono che avere gravi ripercussioni anche politiche. L'economia esterna all'isola è anche una politica esterna alla Sardegna, purtroppo.

Le miniere (lo dissi altre volte è lo ripeto), assieme all'industrializzazione dell'agricoltura, possono costituire un punto di forza per la creazione di un efficiente assetto economico interno all'Isola, coerente non soltanto coi suoi interessi ma anche con la sua storia e con la sua tradizione. Ma non posso nascondere a me stesso e agli altri che la creazione e lo sviluppo di un'economia veramente interna alla Sardegna non è soltanto un problema di Giunta o di schieramento politico in senso tradizionale. Si è voluto stamani sostenere che la Giunta concede dei privilegi all'EGAM rispetto all'Ente minerario; ora, onorevole Lilliu, mi dispiace, ma tutto questo non è sostenibile, non ci sono argomenti per provarlo. Mi rifiuto di accettare questa affermazione e sarà certamente difficilissimo anche all'onorevole Lilliu trovare argomenti per dimostrare questa sua ipotesi. Si è detto anche che la Giunta è incline alla sudditanza del potere economico. E' una accusa grave, onorevole Lilliu. Una accusa grave, sia che si riferisca a questa Giunta (che c'è da quindici giorni), sia che si riferisca — come penso che volesse fare l'onorevole Lilliu — alle Giunte precedenti, dove erano presenti, naturalmente, tutti quelli che oggi declinano le proprie responsabilità.

SERRA (D.C.). Parliamo della Giunta del «Grande Assente».

VI LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

9 OTTOBRE 1973

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Questa Giunta, del resto, non avrebbe avuto neppure il tempo di celebrare i riti della sudditanza, onorevole Lilliu. Come per i riti medioevali, anche per celebrare i riti dell'epoca moderna ci vuol tempo. Quindici giorni non sono sufficienti per diventare sudditi del potere economico. Noi non ne abbiamo avuto ancora il tempo, e io spero di non averlo mai.

BAGHINO (D.C.). Tempo e volontà.

SERRA (D.C.). Forte, Baghino!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore alla industria e commercio*. Ad ogni modo, se l'accusa è riferita alle Giunte passate, quelle ritenute più stabili, tanto per intenderci, in quanto erano presenti quei gruppi politici della D.C. che oggi non sono in Giunta, l'accusa è molto grave, onorevole Lilliu. Forse avrebbe fatto bene a non farla, perchè offende i suoi stessi compagni di gruppo.

SERRA (D.C.). Per le quote che rappresentate.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'onorevole Guaita, poi, ritiene che il P.S.I. avrebbe fatto bene a dissociare dalla maggioranza della D.C. la propria responsabilità. Non credo che sia opportuno per me nè credo sia mio compito addentrarmi in questo problema politico. Se sedessi su quei banchi, probabilmente lo farei, e molto ampiamente. Però, debbo dire che, circa il ruolo del P.S.I. quale partito di governo, non accettiamo, noi socialisti, lezioni da nessuno. Riteniamo, in quanto a socialismo, di saperne più di tutti quelli che socialisti non sono.

SODDU (D.C.). Qualche critica l'accetta anche lei.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Siamo socialisti, e non in-

tendiamo ascoltare prediche di socialismo da chi non è socialista...

SERRA (D.C.). Ma la critica in politica esiste!

SODDU (D.C.). Non le chiami prediche, sono critiche politiche.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*... nè può conoscere la politica del nostro partito.

Per quanto riguarda, dicevo (e ne parlerei più ampiamente, se potessi), gli attuali rappresentanti del P.S.I. nell'attuale Giunta, essi conoscono certamente, mi perdoni, onorevole Guaita, meglio di lei qual è il compito della rappresentanza socialista in seno ad un Governo di centro-sinistra. Il problema reale di oggi, e anche quello di questa interpellanza, non è questo. La realtà è che il problema si pone tra adesioni a parole e ripulse di fatto, all'interno di tutti gli schieramenti politici, nessuno escluso. Neppure i Gruppi sono esclusi. Questa considerazione non vuole essere una critica per alcuno di noi, e neanche per tutti noi presi insieme. Vuole, semmai, essere un'indicazione di lotta attorno alla quale, purtroppo, non si riesce ancora ad organizzare un fronte sufficientemente ampio.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Presidente, nella fiducia che l'onorevole Assessore apprezzi positivamente l'intenzione da cui è mossa questa mia richiesta, la prego di considerare l'opportunità di tener conto che le interpellanze sono rivolte (alcune in modo esclusivo ed altre in modo congiunto) al Presidente della Giunta regionale. Mi sembra che l'andamento del dibattito e i contenuti che qui sono stati esposti così autorevolmente dall'Assessore all'industria, consiglino che ella si faccia tramite di questa richiesta presso il Presidente

VI LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

9 OTTOBRE 1973

della Giunta regionale perchè sia presente nella seduta di questa sera, tenendo conto anche dell'opportunità di controdedurre nella discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore Dessanay ha facoltà di parlare per chiarire i motivi dell'assenza del Presidente della Giunta.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Chiedo personalmente scusa di due cose. La prima di essere venuto stamane in ritardo al Consiglio, la seconda di non aver presentato all'assemblea le scuse del Presidente, che me ne aveva dato incarico.

Quando il Consiglio si apriva, stamane, era in corso di svolgimento una riunione tra il Presidente della Giunta, l'Assessore all'industria, e i dirigenti sindacali, provinciali e regionali e le rappresentanze generali dei mina-

tori, per discutere proprio su questo medesimo problema. Avendo dovuto io abbandonare quella riunione, a un certo punto, per essere presente qui, il Presidente mi ha chiesto di presentare le sue scuse ai colleghi del Consiglio se non poteva intervenire perchè doveva proseguire quella riunione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975